

SEDUTA

104.

SITZUNG

1-4-1952

Presidente: M A G N A G O

vice-Presidente: M E N A P A C E



Ore 10.

PRESIDENTE: La seduta è aperta.
Appello nominale.

PANIZZA (D.C.): *(fa l'appello)*.

PRESIDENTE: Processo verbale della seduta del 28 marzo 1952.

PANIZZA (D.C.): *(legge il processo verbale)*.

PRESIDENTE: Osservazioni al verbale?

DEFANT (A.S.A.R.): Alla mia seconda interpellanza non mi sono dichiarato soddisfatto: ho chiesto al Presidente l'emana-zione di un provvedimento legislativo ten-dente a riformare le attuali leggi esistenti che disciplinano la materia. Ma non mi sono di-chiarato soddisfatto.

PRESIDENTE: Allora « l'interrogante non si dichiara soddisfatto ». Il processo ver-bale è approvato.

Altro punto dell'Ordine del giorno:
« Ricostituzione del Comune di Fisto ».

VINANTE (P.S.I.): Mozione d'ordine. Il registratore non funziona, signor Presidente, manca chi raccoglie gli interventi in tedesco, quindi i verbali vengono presentati imperfetti.

Quindi vorrei pregare il Presidente o di far funzionare il registratore o di far venire lo stenografo tedesco.

PRESIDENTE: Il registratore ha sempre funzionato.

VINANTE (P.S.I.): Sono già tre sedute che non va.

PRESIDENTE: L'apparecchio funziona, manca solo la bobina.

VINANTE (P.S.I.): Da tre sedute non va. Vedrà che i verbali saranno imperfetti.

PRESIDENTE: Quando c'è la bobina l'apparecchio funziona.

Relazione al progetto di legge presentato dal vice-Presidente Menapace sulla ricostitu-zione del Comune di Fisto.

MENAPACE (vice-Presidente del Con-siglio - D.C.): Signori Consiglieri, mi limiterò a leggere le parti essenziali di questa relazione, anche perché hanno avuto modo di conoscere molti particolari relativi alla ricostituzione di questo Comune della Val Rendena. Perciò in alcune parti della relazione, darò chiarimenti orali che possono essere di utilità particolare per noi e altri punti esemplificativi lascerò cadere. Ho diviso questa relazione in alcune parti essenziali con le quali rispondo all'altra

relazione, a quella che è stata diffusa ai Consiglieri qualche tempo fa e nella quale vi sono apprezzamenti che devono essere sottolineati e dibattuti.

« Il giorno 12 agosto 1951 vennero convocati gli elettori del Comune di Spiazzo, in base alla legge regionale sul referendum, per decidere circa la ricostruzione degli ex Comuni di Borzago, Fisto e Mortaso. Queste frazioni avevano presentato al Ministero dell'Interno, nell'immediato dopoguerra, una domanda di ricostituzione in comune autonomo. Passata alla Regione la competenza circa la ricostituzione dei Comuni, e istruite le pratiche preliminari, veniva indetto il referendum di cui si discorre. L'esito del referendum è il seguente: per la frazione di Borzago 169 voti contrari e 8 favorevoli alla ricostituzione; per la frazione di Mortaso 222 voti contrari e 9 favorevoli; per la frazione di Fisto 127 voti favorevoli alla ricostituzione e 5 contrari. Risulta dunque in modo inequivocabile che, mentre le altre frazioni esprimono parere favorevole a conservare la loro unione nell'attuale comune di Spiazzo, la frazione di Fisto esprime parere altrettanto nettamente favorevole alla propria ricostituzione in comune autonomo.

È a nostra conoscenza che poco tempo dopo lo svolgimento del referendum, è stato costituito a Spiazzo un comitato di propaganda per la conservazione dell'integrità territoriale-politico-amministrativa del comune di Spiazzo, e che è stata inoltrata alle Autorità regionali un'istanza in questo senso. Noi intendiamo ora esaminare quali sono le ragioni che inducono i rappresentanti delle altre frazioni ad assumere tale atteggiamento e a perorare la causa del comune unito; a noi interessa illustrare i motivi sopra i quali la popolazione della frazione di Fisto ha fondato il proprio

voto e l'espressione della propria decisa volontà a ricostituirsi in comune autonomo. La frazione di Fisto non ha dato incarico a nessun comitato di parlare anche in suo nome.

La Giunta regionale aveva presentato per il referendum una formula uguale per tutti gli elettori delle frazioni dell'attuale comune di Spiazzo, chiedendo ad essi se intendevano ricostituire a comune autonomo le frazioni di Borzago, Fisto e Mortaso. Questa formula viene sfruttata da coloro che intenderebbero conservare l'integrità dell'attuale comune, per sostenere che le soluzioni possibili, nei confronti dell'attuale condizione, siano solamente due: o la conservazione integrale del comune di Spiazzo come è oggi, oppure la ricostituzione dei tre comuni di Borzago, Fisto e Mortaso. Questa interpretazione non è ammissibile perché il quesito sottoposto ai cittadini di ciascuna frazione riguarda la loro particolare condizione e i loro particolari interessi, non già nei confronti di una frazione verso l'altra, ma di ogni frazione verso il comune attuale. D'altra parte il fatto che il referendum si è svolto separatamente nelle tre frazioni, con i risultati conosciuti, dimostra che si intendeva conoscere la volontà dei cittadini di ciascuna frazione e non già la volontà collettiva dei cittadini dell'attuale comune; perciò i risultati, col loro aspetto positivo e negativo, devono essere mantenuti e rispettati nel loro integrale significato che, per la frazione di Fisto, è quello del plebiscitario intento di ricostituirsi comunque autonomo.

Risulta quindi artificiosa l'argomentazione di chi, sommando insieme i voti positivi e i voti negativi delle tre frazioni, pretenderebbe conferire al referendum un senso tutto diverso da quello che aveva e dalla struttura secondo la quale venne eseguito. È, infatti, argomento sofisticato il presentare 396 voti contrari alla

ricostituzione contro 144 voti ad essa favorevoli: così non si è svolto il referendum, che deve essere presentato nei suoi dati effettivi, distinti, frazione per frazione, e non sommati, poiché non lo permette la realtà concreta del referendum. A maggior ragione non è ammissibile che si parli di una votazione democratica o di un'espressione effettiva della volontà dei cittadini quando vengono artificiosamente modificati i termini del problema. L'interpretazione della formula stabilita dalla Giunta regionale per il referendum esclude che si possa parlare della volontà dei cittadini dell'attuale comune di Spiazzo, perché ciò farebbe supporre che la votazione fosse stata unica (come una votazione per le elezioni amministrative di un comune), mentre i risultati sopra riportati stanno a provare che il quesito sottoposto riguardava la struttura a volontà delle frazioni come tali, di fronte ad una possibile separazione di esse dal comune di Spiazzo. Se i cittadini delle due frazioni di Borzago e di Mortaso si sono espressi per l'unione con l'attuale Comune, non vi è nulla da eccepire il loro responso è chiaro; è, però, il responso dato dalla popolazione della frazione di Fisto nel senso di volersi separare dall'attuale comune di Spiazzo e ricostituirsi in comune autonomo. Il rispetto della volontà dei cittadini esige e impone che il voto espresso così chiaramente, sia valutato in tutto il suo significato e in tutta la sua portata.

È stata perfino affacciata un'interpretazione secondo la quale la ricostituzione a comune autonomo della sola frazione di Fisto costituirebbe un inganno verso la maggioranza degli elettori: al momento inaccettabile in quanto la volontà degli elettori è stata espressa separatamente, frazione per frazione, e non è consentito, come sopra si è dimostrato, sommare i voti favorevoli o contrari

delle altre frazioni per maggiorizzare artificiosamente la frazione di Fisto. L'elettore della frazione di Fisto si è dichiarato d'accordo sulla disgregazione dell'attuale Comune di Spiazzo (prima parte della formula del referendum), e sulla propria ricostituzione in comune autonomo (seconda parte della formula sottoposta all'elettore). Circa la prima parte della formula, i cittadini di Borzago e di Mortaso hanno ritenuto di esprimersi contro la disgregazione dell'attuale comune, mentre i cittadini di Fisto si sono espressi in favore di tale disgregazione, e di conseguenza per la propria ricostituzione in comune autonomo. Ritenerne che il voto dei cittadini di Borzago e Mortaso possa costituire, in qualsiasi modo, una specie di voto alla disgregazione del comune attuale, è semplicemente assurdo dal punto di vista del rigoroso rispetto della volontà democratica e dell'impostazione dei referendum. È molto curiosa l'obiezione di chi tenta interpretare le due parti della formula del referendum come un divieto allo smembramento del comune di Spiazzo: è infatti evidente che se il cittadino si esprime favorevolmente, per la ricostituzione in comune autonomo della propria frazione, intende con ciò separarla dal comune al quale attualmente si trova aggregata. Cade quindi ogni presupposto per supporre che la formula sottoposta agli elettori per il referendum possa in qualsiasi modo essere riferita ad una valutazione complessiva della popolazione di Spiazzo e non invece alla volontà di ogni singola frazione dell'attuale comune. Resta, perciò, stabilito che il voto della frazione di Fisto è una manifestazione totalitaria nel senso della propria volontà di ricostituirsi in Comune autonomo.

La votazione per referendum è stata indetta nel rispetto di tutte le norme che regolano la materia.

Uno strano argomento sul quale sembrano fondare le loro illazioni i sostenitori dell'integrità dell'attuale comune, è il curioso accostamento fra la legge regionale 7-11-1950 n. 16 e il Testo unico della legge comunale e provinciale. Viene infatti citato l'articolo 33 della legge comunale e provinciale 3-3-1934 n. 383, articolo nel quale si prevede che la costituzione di Comuni distinti potesse avvenire solo per borgate o frazioni con popolazione non minore di 3000 abitanti.

Ora la legge regionale dichiara solamente che la ricostruzione di borgate o di frazioni in comuni autonomi, viene istruita a norma delle leggi in vigore; ciò non significa affatto che ci si debba attenere ai dispositivi del Testo Unico della legge comunale e provinciale sopra citato, ma soltanto che l'istruzione della pratica segue quella legge. La legge regionale è stata votata in base alle competenze conferite alla Regione in materia di ricostituzione di comuni, essa avrebbe potuto stabilire norme proprie e assolutamente differenti da quelle della legge comunale e provinciale, anche per quanto riguarda l'istruzione delle pratiche inerenti alla ricostituzione. Non lo si è fatto per motivi puramente pratici, ma la legge comunale e provinciale viene adottata solo per quello che si riferisce ai particolari della istruzione del procedimento. La legge regionale è fatta per conoscere la volontà di ricostituzione di quei borghi e di quelle frazioni che rispondano alle condizioni da essa previste; fra queste condizioni non figura affatto (e sarebbe anzi assurda per quanto riguarda il Trentino) la condizione dell'articolo 33 della legge comunale e provinciale che prevede un minimo di 3 mila abitanti per poter costituire un comune autonomo.

Tale norma della legge comunale e provinciale non solo non è vincolativa per quanto

riguarda la applicazione della legge regionale, ma non è vincolativa nemmeno per lo Stato: e lo dimostra il fatto dei numerosi comuni ricostituiti nella nostra Provincia dopo il 1945, su decreto del Ministero dell'Interno, come nei casi dei comuni di Samone, Spera, Ivano Fracena, Villagnedo, Bieno, Dambel, Nave S. Rocco, Tonadico, Transacqua, Siror, ecc. centri piccoli e qualche volta piccolissimi. Nessuna possibilità quindi di attaccarsi all'articolo 33 del Testo Unico della legge comunale e provinciale, che qui è fuori discussione.

Ma nelle argomentazioni di coloro che sono contrari alla ricostituzione di Fisto è negato perfino che l'attuale frazione di Fisto sia staccata geograficamente dal capoluogo, quando si sa che il fiume Sarca divide nettamente il territorio della frazione di Fisto da quello delle altre frazioni, attualmente unite col comune di Spiazzo. Data la chiara delimitazione fisica stabilita dal fiume, non serve portare l'argomento della distanza, per la quale, in ogni caso, ci si riferisce a prescrizioni che sono contenute nella legge comunale e provinciale del 1934, ma non nella legge regionale. Questa non prescrive infatti alcuna distanza: e lo sta a dimostrare la ricostruzione, avvenuta con legge regionale, del comune autonomo di Romallo, il cui abitato si può dire si salda con quello del comune di Revò. Ma codesta prescrizione delle distanze non venne mai ritenuta obbligatoria nemmeno da parte del Ministero dell'Interno il quale, nel ricostituire i comuni di Transacqua e di Tonadico, sapeva benissimo che fra gli abitanti di quei nuovi comuni e l'abitato di Fiera di Primiero la distanza è piccolissima e addirittura si riduce alla distanza fra casa e casa.

Che, poi, il nuovo comune di Fisto non possa costituire forma autonoma di vita sociale è errato, prima di tutto in quanto ogni

comune, oltre ad essere entità fisica, costituisce entità morale, la quale non viene mai meno, neppure nel caso in cui si vogliano o si debbano mantenere unite o consorziate determinate frazioni attraverso le quali si svolge la vita sociale: la chiesa, la scuola, l'ufficio postale, la farmacia, il ricovero, ecc. I particolari inerenti allo svolgimento della vita sociale si possono regolare mediante consorzi fra il nuovo comune e i comuni vicini, allo stesso modo di come numerosissimi comuni della nostra Provincia hanno regolato il servizio del segretario comunale e molti altri servizi.

Viene fatta allusione anche ad una eventuale disgregazione del centro dell'attuale comune di Spiazzo, denominato S. Vigilio, centro nel quale si trovano alcuni degli edifici importanti, dove si svolge appunto quella vita sociale a cui si alludeva. Ma quand'anche dovesse verificarsi in quel punto un intreccio di confini, non si vede come ciò possa costituire un ostacolo alla separazione, e meno ancora allo svolgimento della normale vita associata. Più che dalla teoria, l'esempio ci viene, anche qui, dalla pratica e dall'esempio del comune di Primiero, il quale venne disgregato, in seguito a provvedimento del Ministero dell'Interno, con la ricostituzione dei comuni preesistenti nella zona. È noto infatti che la frazione di Tressane, appartenente al comune di Tonadico, si accosta all'attuale comune di Fiera di Primiero in modo da non potersene affatto distinguere l'abitato di pertinenza dei due comuni. Il grande edificio scolastico al quale affluiscono gli allievi di Fiera, si trova attualmente nel territorio di Tonadico. Ma vi è anche di più: la frazione di Pieve, che si trova al di là del fiume Cismon e dove sorge l'antica chiesa arcipretale che è la parrocchia dei cittadini di Fiera di Primiero, si trova nel territorio del comune di Transacqua. Queste

particolarità, quand'anche fossero più complicate, in realtà non costituiscono nessuna difficoltà e non ostacolano affatto il libero svolgimento delle funzioni e delle attività in cui si concreta la vita di una collettività comunale.

Non sappiamo davvero con quale fondamento siano state fatte, da parte di taluni rappresentanti degli interessi di Borzago e Mortaso, le osservazioni che sono state riferite, e specialmente i richiami alla legge comunale e provinciale con le relative argomentazioni sul numero degli abitanti e sulle distanze. Troviamo grave il fatto che si sia perfino mosso rimprovero alla Giunta regionale di aver indetto il referendum, con la curiosa argomentazione che le condizioni dei luoghi siano contrarie a quelle premesse le quali invece nel caso di Fisto, risultano più che mai evidenti.

L'autosufficienza amministrativa per il nuovo comune di Fisto è largamente assicurata.

Veniamo a uno dei nodi sostanziali del problema relativo alla ricostituzione del Comune di Fisto. Affermata la volontà della popolazione, come il referendum ha dimostrato, resta da dimostrare che il nuovo comune può reggersi con mezzi propri.

La superficie catastale del comune di Fisto comprende due parti: una prima parte di ettari 440,26,42 intorno all'abitato e una seconda parte dell'estensione di 375,36,90 ettari a Madonna di Campiglio. Il cuore economico del comune di Fisto è costituito da questa seconda parte che è una magnifica selva di conifere dalla quale vennero tratte in passato e vengono continuamente ricavate notevolissime quantità di ottimo legname da lavoro.

In base al piano finanziario elaborato di recente, la rendita boschiva annua di Fisto è calcolata in 1.300 metri cubi di legname da opera a cui vanno aggiunti 3.000 quintali di ceduo da ardere. La quantità della ripresa annua di legname da opera dimostra che, quand'anche il legname non si mantenesse agli alti prezzi del mercato odierno, l'introito rappresentato da tale rendita annua della proprietà forestale di Fisto, è più che sufficiente per l'odierna amministrazione e fornisce mezzi notevoli per le spese di carattere straordinario che si rendessero necessarie.

Va fatto, a questo punto, un importante rilievo. La spesa ordinaria dell'attuale comune di Spiazzo è ripartita in misura fissa nella proporzione del 30% per Fisto, del 34% per Borzago e del 36% per Mortaso; per le spese straordinarie era prevista la partecipazione delle frazioni con un terzo per ciascuna, col preventivo assenso delle amministrazioni separate di uso civico. In realtà però l'onere maggiore venne sostenuto dai redditi frazionali di Fisto, per quanto amministrati, dopo il 1948, dalla Amministrazione separata per gli usi civici. I contributi versati al comune di Spiazzo durante gli anni 1949 e 1950 da parte della frazione di Fisto, sono stati i seguenti:

Spese per servizi generali	L. 2.728.215
Per pareggio del bilancio	» 212.412
Per sistemazione uffici	» 259.199
Per l'acquisto delle campane	» 627.380
Contributo della frazione per l'asfaltatura della traversa della strada provinciale nell'abitato del centro	» 1.566.167

È necessario rilevare, a proposito di quest'ultima cifra, che la frazione di Fisto non è toccata dalla strada provinciale, la

quale passa sull'altra sponda del Sarca dove si trovano le frazioni di Borzago e Mortaso con l'abitato centrale di S. Vigilio; perciò questo contributo non va a vantaggio della frazione, se non in forma indiretta. Tuttavia in questo caso, come in numerosi casi precedenti e successivi, la frazione di Fisto non si è mai trattenuta dal concorrere in modo cospicuo alle spese straordinarie, superando di gran lunga il concorso di un terzo che sarebbe previsto. Questo atteggiamento di solidarietà, i cittadini di Fisto non intendono smentirlo nemmeno per il futuro; essi però intendono garantire la loro indipendenza come condizione per poter liberamente concorrere, con i mezzi che saranno a disposizione, al benessere generale. La frazione di Fisto ha speso per opere pubbliche della frazione, sempre attingendo al proprio patrimonio, le cifre seguenti:

Lavori alla casa frazionale	L. 334.990
Lavori alle strade frazionali e alle strade della montagna	» 409.945
Lavori per l'acquedotto	» 2.066.099
Lavori per sistemazione delle cascate d'alpeggio e delle strade che vi conducono	» 7.470.000

Per il 1951 il bilancio complessivo dell'Amministrazione separata d'Uso Civico, comprende un contributo dell'Amministrazione stessa per le opere sopraindicate, in Lire 10.739.931. Il contributo al Comune di Spiazzo per le spese relative ai servizi generali nel bilancio 1951 ammonta a Lire 7.738.706.

La frazione di Fisto ha sostenuto, da sola, le spese della costruzione del ponte di S. Vigilio, necessario per essere meglio colle-

gata coll'altra sponda del Sarca, per un ammontare di Lire 1.655.000.

All'infuori delle opere di interesse pubblico, la frazione ha generosamente partecipato a coprire quasi per intero il fabbisogno di iniziative dovute ad altre istituzioni: basti dire che per la costruzione del ricreatorio parrocchiale la frazione di Fisto ha dato un apporto corrispondente a mc. 1.300 di legname da opera, il che corrisponde all'intera rendita boschiva di un'annata prelevata sul patrimonio della frazione.

I promotori del comitato per conservare il comune di Spiazzo nella sua attuale struttura si sono fatti zelatori non richiesti dell'interesse dei frazionisti di Fisto, avvertendo che le spese del comune ricostituito saranno più gravi di quelle dell'attuale frazione; però il quadro delle spese e dei contributi che i frazionisti di Fisto hanno sostenuto nell'ambito dell'attuale comune di Spiazzo, dimostra che essi non hanno mai fatto calcoli egoistici e che in ogni caso sono perfettamente in grado di affrontare quella maggior spesa generale che deriverà dai consorzi che sarà necessario costituire una volta ridata a Fisto la sua autonomia comunale. Il consorzio per il segretario comunale, per l'eventuale gestione di un ufficio municipale consorziale, per il bidello delle scuole elementari e per le spese scolastiche, per la gestione dell'acquedotto potabile, per le spese di culto e per gli altri servizi indispensabili, non graverà sul nuovo comune in modo tanto sensibile da non poter essere sopportato con facilità e senza intralcio alcuno per il buon andamento della pubblica amministrazione.

Ma è stato anche obiettato, da parte di chi sostiene l'integrità dell'attuale comune di Spiazzo, che, con la separazione di Fisto e la sua erezione a comune autonomo, le spese

del superstite comune non diminuirebbero e farebbero carico alle rimanenti due frazioni, le cui rendite ordinarie — si dice — non sarebbero più sufficienti al finanziamento. Ciò non corrisponde al vero, sia perché i patrimoni delle amministrazioni separate di Mortaso e di Borzago sono perfettamente in grado di sopportare le spese inerenti all'ordinaria gestione ed anche all'eventuale esecuzione di opere straordinarie, sia perché i cittadini di Fisto non intendono affatto appartarsi egoisticamente nel loro ricostituito comune, ma intendono invece con più libera solidarietà concorrere a quelle iniziative che si potranno o si dovranno prendere per lo sviluppo della zona in particolare e della Val Rendena in generale. I cittadini di Fisto ritengono però che sia loro imprescrittibile diritto quello di decidere, come hanno deciso, per la propria autonomia comunale e per la trattazione indipendente dei propri affari come prima della violenta soppressione del loro antico comune.

Con questa visione obiettiva dei propri diritti, affermati nel referendum del 12 agosto 1951, e dei propri legittimi interessi, i cittadini di Fisto chiedono al Consiglio regionale di voler prendere atto dell'affermazione solenne e plebiscitaria della propria volontà e della dimostrazione di autosufficienza che garantisce il buon andamento della futura amministrazione autonoma.

Cons. Dott. Luigi Menapace

Articolo 1

Il Comune di Fisto, aggregato a quello di Spiazzo Rendena con R. D. 13 settembre 1928 n. 2193, viene ricostituito con la circoscrizione territoriale preesistente all'entrata in vigore del Decreto medesimo.

Articolo 2

Il Presidente della Giunta regionale, sentita la Giunta provinciale di Trento, provvederà al regolamento dei rapporti patrimoniali, finanziari e consorziali fra i comuni interessati.

Articolo 3

La presente legge è dichiarata urgente a sensi dell'articolo 49 dello Statuto speciale, ed entrerà in vigore il giorno successivo alla sua pubblicazione.

Articolo 4

La presente legge sarà pubblicata nel Bollettino Ufficiale della Regione.

È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge della Regione.

Ricorderò a questo proposito che il testo principale fu l'ultimo decreto emanato dal Ministero dell'Interno per la ricostituzione in comune autonomo, poco prima che nascesse la Regione, cioè nell'aprile 1948, dei comuni di Nave S. Rocco e Dambel in Val di Non, derogando dalla legge, perché né l'uno né l'altro comune raggiunge i tre mila abitanti.

Anche riguardo a questo particolare della divisione geografica noi sappiamo che i decreti del Ministero dell'Interno hanno ricostituito i comuni dell'allora comune di Primiero con il territorio che essi avevano precedentemente al 1927 e con quella configurazione che è nota, con quei particolari per cui un lembo dell'attuale comune di Tonadico scende fino alle case di Primiero, e così la frazione di Tressane, che è del comune di Tonadico, scende al di là del torrente, come, d'altra parte, la zona di Pieve, che è limitrofa a Fiera di Primiero, si trova nel comune di Transacqua.

Quindi l'elemento della parrocchia e tutti gli altri elementi che sono qui indicati, restano quelli che sono e non vengono a smuoversi e modificarsi. Ripeto come esempio quello di Fiera di Primiero dove, con i dissidi che ci sono stati, non hanno mai avuto luogo dissensi fra i confini reciproci di Transacqua, Tonadico, Fiera di Primiero e altre località.

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa agli affari generali.

BALISTA (D.C.): La Commissione legislativa si è radunata tre volte per il caso di Fisto e tutte e tre le volte è arrivata alla conclusione di accogliere la proposta della Giunta, cioè la reiezione della richiesta di ricostituzione in comune autonomo della frazione di Fisto. Anche nell'ultima riunione della Commissione la maggioranza si è espressa in questi termini: la motivazione della Commissione in sostanza si riferisce al terzo comma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16, il quale prevede che la condizione dei luoghi possa costituire un motivo sufficiente per respingere la domanda di ricostituzione del comune autonomo. Vista la situazione topografica delle tre frazioni, le quali hanno negli ultimi anni formato nelle località Spiazzo e S. Vigilio la sede delle principali attività sociali, economiche e culturali del comune, data la distanza irrilevante fra le tre frazioni dal centro, la Commissione ritiene che la situazione dei luoghi, indipendentemente da quelli che possono essere i risultati del referendum (sulla interpretazione del quale potrebbero aversi diverse valutazioni), sia tale da dover esprimere parere negativo alla proposta del consigliere regionale Menapace.

PRESIDENTE: « La Commissione legislativa ha riesaminata la situazione della Fra-

zione di FISTO in Comune di Spiazzo anche nella seduta del 15 marzo 1952, tenuta presso il Palazzo Mercantile di Bolzano, tenendo per base la relazione Menapace.

Pur tenendo presenti i risultati del referendum, nettamente favorevoli alla ricostituzione di FISTO in Comune autonomo, la Commissione ha tuttavia concluso a maggioranza di 3 voti contro 2 astensioni e 1 voto contrario (Caproni) di riconfermare il parere già precedentemente espresso in senso contrario al disegno di legge Menapace tendente alla ricostituzione in Comune autonomo della frazione di FISTO, soprattutto con riguardo alla scarsità della popolazione in questa frazione e alla sua estrema vicinanza alle frazioni di Borzago e Mortaso.

Bolzano, 15 marzo 1952

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): La Giunta regionale aveva già preso in esame la domanda del comune di Fisto di venir separato dall'attuale comune di Spiazzo. Per quanto riguarda la costituzione in comune autonomo, la Giunta regionale ha presentato anche la relazione al Consiglio. Dopo questa presentazione al Consiglio è venuta la proposta di legge di iniziativa consiliare da parte del vice-Presidente consigliere Menapace, dove, contrariamente alle conclusioni della Giunta regionale, si propone di accogliere la domanda di Fisto, mentre la Giunta regionale non è di questo parere. Credo sia opportuno che il Consiglio sia informato per lo meno su quelli che sono stati i rilievi da parte della Giunta regionale e quali sono state le conclusioni della stessa.

« Con R. D. 13-9-1928 n. 2193 i comuni di Fisto, Borzago e Mortaso vennero soppressi e riuniti nell'unico comune di Spiazzo.

In data 27 settembre 1945 i contribuenti della frazione di Fisto ed in data 20 gennaio 1946 i contribuenti delle altre due frazioni di Borzago e Mortaso presentarono domanda al Ministero dell'Interno per ottenere la ricostituzione delle frazioni stesse in comuni autonomi.

La Giunta municipale di Spiazzo, con deliberazione 1-2-1946, e la Deputazione provinciale di Trento, nella sua seduta del 5-7-1946, espressero parere favorevole per la ricostituzione dei comuni sopracitati; analogo parere espresso la Prefettura di Trento nell'inviare, agli organi ministeriali competenti, la pratica.

Il Ministero dell'Interno, tuttavia, tenuto conto dell'esiguo numero degli abitanti dei nuovi comuni e della breve distanza che li separa, non riteneva opportuno, almeno per il momento, restituire l'autonomia amministrativa alle frazioni suddette; cosicché le Prefettura di Trento ne archiviava la pratica.

Nel mentre le frazioni di Mortaso e Borzago si adattarono al provvedimento e ne riconobbero, successivamente, l'opportunità; i frazionisti di Fisto, invece, non appena la materia passò alla competenza della Regione, sollecitarono il riesame della loro domanda e la ricostituzione del comune di Fisto.

Questa Giunta regionale, venuta in possesso dell'intera pratica, ritenne di dover accondiscendere alla richiesta della frazione di Fisto ed estendere logicamente l'esame anche alle domande originali delle frazioni di Mortaso e Borzago.

Fisto conta 167 abitanti con un'estensione di 1239 ha; dispone di una resa annua boschiva di oltre 1300 mc. di legname da opera disponibile per l'uso commercio, i cui proventi assicurano ampiamente e da soli i mezzi per fronteggiare le spese ordinarie e

straordinarie del bilancio, senza dover fare ricorso ai cespiti tributari.

Mortaso conta 342 abitanti, con una superficie complessiva di 5132 ha; in gran parte costituita da alpe; dispone di tre buone malghe e di una resa boschiva di quasi 400 mc. di legname da opera; i proventi delle malghe e del legname coprono da soli l'80% delle spese di bilancio, mentre al rimanente 20% è possibile fare fronte con il gettito dell'imposta di consumo e della tassa sulle spine acqua, di cui esiste un impianto assai diffuso (216 spine).

Borzago conta 295 abitanti con una superficie complessiva di 1283 ha; la resa boschiva è di circa 400 mc. di legname da opera, i cui proventi si prevede possano coprire il 70% delle spese ordinarie di bilancio del nuovo comune; al rimanente 30% si dovrebbe e potrebbe provvedere con l'adeguamento delle tasse sulle rendite patrimoniali (malghe e spine acqua) e l'applicazione di tutte le altre imposte e tasse comunali, non esclusa la sovrimposta sui terreni.

Le tre frazioni in questione gravitano tutte su Spiazzo, da cui distano ciascuna meno di 500 metri e dove hanno in comune la chiesa, le scuole, la farmacia, la cassa rurale, l'ospedale, il ricovero, il cimitero, ecc.; lo stesso abitato civile di Spiazzo è suddiviso fra i comuni catastali di Fisto, Mortaso e Borzago; ogni frazione possiede un ottimo acquedotto potabile, con un diffusissimo im-

pianto di spine d'acqua (Fisto ne conta quasi una per abitante).

I rappresentanti di Mortaso e Borzago, in questi ultimi anni, hanno manifestato la loro contrarietà alla separazione, in quanto, logicamente, con la ricostituzione di dette località in comuni autonomi, i censisti cesserebbero di godere dell'attuale situazione di privilegio e di benessere, fruendo essi della esenzione di tutte le imposte e sovrimposte comunali e beneficiando, in forma pressoché gratuita, degli usi civici (le spine d'acqua sono tassate 25 lire l'una ed i proventi dell'affittanza malghe, a Fisto e Borzago, vengono suddivisi fra i censisti).

In data 21 maggio 1951, in Spiazzo, veniva regolarmente costituito un apposito « Comitato per la conservazione dell'integrità territoriale — politico-amministrativa — del comune di Spiazzo ».

La votazione per referendum, indetta dalla Giunta regionale a norma dell'articolo 1 della Legge regionale 7-11-1950 n. 16 si è svolta la domenica 12 agosto 1951 in base alla seguente formula:

« È d'accordo l'elettore che l'attuale comune di Spiazzo venga disgregato e siano ricostituiti i comuni autonomi di Borzago, Fisto e Mortaso, con la medesima circoscrizione territoriale che ciascuno aveva prima della fusione nel comune di Spiazzo? »

I risultati della votazione sono stati i seguenti:

Sezioni	Elettori iscritti nella sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti	Totale asten. comprese le schede nulle
Borzago	260	8	169	—	177	83
Fisto	179	127	5	1	133	46
Mortaso	339	9	222	2	233	106
Totali:	778	144	396	3	543	235

Dopo quanto premesso è superfluo chiarire il significato di questa votazione.

In data 5 settembre 1951 il citato comitato ha rivolto alla Presidenza del Consiglio regionale e, per conoscenza, alla Giunta regionale un'istanza tendente ad esporre all'attenzione dei signori Consiglieri i seguenti punti:

- a) la stragrande maggioranza della popolazione votante del comune ha manifestato la volontà contraria alla disgregazione. (Esito del referendum: 396 voti contrari, 144 voti favorevoli alla disgregazione).
- b) alla disgregazione, od al distacco anche di una sola frazione per erigerla a comune autonomo, vi ostano le condizioni dei luoghi.
- c) le frazioni di Fisto, Borzago e Mortaso, amministrano già separatamente tutto il patrimonio degli ex comuni, soggetto alla legislazione degli usi civici.
- d) l'eventuale ricostituzione dei comuni autonomi creerebbe la necessità della loro riunione in consorzi per il funzionamento dei servizi comuni.
- e) la ricostituzione delle frazioni in comuni autonomi apporta necessariamente maggiori e gravi spese di amministrazione, spese queste che, se risparmiate, possono invece devolversi in opere pubbliche. Il comune attuale può finanziare le spese ordinarie, senza applicazione di imposte comunali; disgregandosi sarà necessaria l'applicazione delle imposte.
- f) la separazione burocratizza vieppiù ed inceppa l'amministrazione, rende più difficili gli accordi e la risoluzione dei problemi comuni, acuisce il campanilismo, influisce negativamente sullo sviluppo turistico del paese.

A conclusione di detta istanza, naturalmente, il Comitato esprime la fiducia che il Consiglio regionale voglia conservare la integrità dell'attuale comune di Spiazzo.

Sta di fatto che il problema della ricostituzione delle frazioni di Spiazzo in comuni autonomi deve essere risolto radicalmente oppure respinto in blocco, giacché, per la vicinanza e comunanza di interessi delle frazioni stesse, queste, o devono essere mantenute unite in un solo comune, oppure essere ricostituite ognuna in comune autonomo.

Nel rilevare che con la prima ipotesi verrebbero mantenute in vita le amministrazioni frazionali per i beni di uso civico, con gli inconvenienti e gli abusi di ogni genere che le stesse spesso comportano, non può escludersi a priori l'opportunità di fare ricorso alla seconda soluzione.

Ammesso, del resto, che il Consiglio regionale ritenesse di dover accogliere la domanda degli elettori di Fisto, trattandosi di soddisfare la volontà manifesta espressa dalla maggioranza della popolazione interessata e di ricostituire un comune di indubbia autosufficienza finanziaria, è certo che gli stessi censiti di Borzago e Mortaso invocherebbero anche a loro favore un analogo provvedimento, piuttosto di rimanere essi soli nell'attuale comune di Spiazzo senza Fisto: va cioè chiarito che il voto contrario da essi espresso nella votazione per referendum va interpretato esclusivamente come una netta opposizione alla disgregazione dell'attuale comune di Spiazzo, ma se una disgregazione deve avvenire, essa deve essere senz'altro totale, ossia estendersi alla ricostituzione dei tre comuni di Borzago, Mortaso e Fisto, unificandone la sede e consorziandone tutti i servizi.

Si tratta, pur sempre, tuttavia, di una interpretazione che, sempre nell'ipotesi della ricostituzione del comune di Fisto, dovrebbe essere sancita da un nuovo referendum limitato alle due frazioni di Borzago e Mortaso.

È qui il caso di richiamare l'attenzione su un fattore che riveste esso pure particolare importanza nel decidere circa la ricostituzione o meno di una frazione in comune autonomo: la condizione dei luoghi.

Il 3° comma dell'articolo 2 della legge regionale 7-11-1950 n. 16 prevede, infatti, che la condizione dei luoghi possa costituire un motivo sufficiente per respingere una domanda di ricostituzione di una frazione in comune autonomo. Se vi è un caso in cui una tale norma debba o possa trovare applicazione, questo è indubbiamente per Spiazzo. — La condizione dei luoghi ha creato, fra Borzago, Mortaso e Fisto, una tale comunione e fusione di interessi, da fare seriamente dubitare, ora, dell'opportunità di giungere alla disgregazione dell'attuale comune. — Tuttavia, non si può non rilevare, d'altra parte, che questa stessa situazione costituisce un caso forse tipico e ideale per realizzare la ricostituzione dei tre comuni in esame con sede unificata ed il consorzio totale di tutti i servizi comunali, abolendo le amministrazioni frazionali dei beni di uso civico: alle quattro amministrazioni attualmente in vita (comune e frazioni) si sostituirebbero le tre amministrazioni comunali consorziate, senza eccessive maggiori spese.

L'esiguo numero degli abitanti, specie nel caso di Fisto, e conseguentemente la scarsa potenzialità tributaria dei nuovi enti potrebbero costituire altri fattori negativi, ma che rivestono, almeno oggi, un scarso valore di fronte alla consistenza del patrimonio dei medesimi.

La Giunta regionale, comunque, tutto considerato, esprime parere sfavorevole alla disgregazione dell'attuale comune di Spiazzo e si astiene, quindi, dal presentare un disegno di legge circa la ricostituzione dei comuni di Borzago, Fisto e Mortaso ».

Credo che la gran parte dei Consiglieri conosca la situazione di Spiazzo e delle tre frazioni di Borzago, Mortaso e Fisto, i quali sono congiunti in continuità senza che esista una separazione. La separazione consiste unicamente per Fisto nel ponte sul Sarca, dalla parte centrale di Spiazzo e San Vigilio. Questi tre comuni hanno in comune la chiesa, il municipio, la scuola, l'oratorio, la farmacia e il medico. Tutta la vita è concentrata in quel centro al quale partecipano tutti i tre comuni. Indubbiamente per le loro condizioni finanziarie potrebbero venire disgregati e separati; ma non è consigliabile, visto sul luogo quale è la situazione, di fare una proposta di disgregare un comune che è unito, che ha addirittura la compartecipazione di un territorio che è comune ai tre comuni. Ho accennato nella relazione alla memoria presentata dal comitato di propaganda per la conservazione dell'integrità territoriale e politica del comune, perché questa memoria era pervenuta alla Giunta regionale nell'ottobre 1951, e quindi prima della relazione; solo il 21 gennaio è pervenuta un'altra memoria da parte degli abitanti di Fisto, che è quella contenuta nella relazione della legge da parte del vice-Presidente Menapace. Di quella non si era tenuto conto nella relazione unicamente per il fatto che era stata presentata dopo la relazione della Giunta ed era stata inviata alla Presidenza del Consiglio per sottoporre la vertenza alla decisione del Consiglio. Ho detto che non è per la questione finanziaria, per la possibilità di autofinanziamento (questa possibilità esiste

per tutti tre i comuni), ma le condizioni dei luoghi sconsigliano assolutamente di procedere alla separazione di Fisto dagli altri due comuni.

DEFANT (A.S.A.R.): Leggendo la relazione del comitato di propaganda per la conservazione dell'integrità politico-amministrativa del comune di Spiazzo, e leggendo la relazione della Giunta, sembra che le cose del comune di Spiazzo vadano nel migliore dei modi: comunità di interessi, quell'affiatamento, anche amministrativo, che ormai si era formato nel nostro comune in oltre 20 anni di vita comunale insieme; sembra che tutto vada bene. Ora si fa il referendum per la separazione, c'è una frazione che chiede la separazione in modo assolutamente totalitario. Come ci spieghiamo questa contraddizione? Contraddizione contenuta nella relazione della Giunta ed in quella del comitato di propaganda di Spiazzo. Come mai, se c'è l'affiatamento, la comunità di interessi, se c'è la vicinanza e la collaborazione reciproca, alla prima occasione, integralmente, una frazione chiede di staccarsi e costituirsi in comune autonomo. Questa relazione non lo dice. Bisogna leggere fra le righe, bisogna capire che la ricostituzione del comune è costosa, crea delle necessità nuove, si dice addirittura ad un certo punto — e questo è anche molto interessante — che i frazionisti di Fisto hanno votato contro i loro interessi. Dunque vedete che c'è qualcuno che si cura persino degli interessi delle altre frazioni. Capisco, qui si arriva ad un certo punto di altruismo in materia di separazione che persino si vuole dichiarare apertamente che quelli di Fisto, separandosi, operano contro il loro interesse di cittadini.

MITOLO (M.S.I.): È la verità!

DEFANT (A.S.A.R.): Adesso a chi dobbiamo credere? Agli interessati di Fisto, ai 127 voti favorevoli, o dobbiamo credere agli estensori di questa memoria o agli estensori della memoria della Giunta? A chi dobbiamo credere? È un problema veramente amletico! Gli interessati dicono: noi vogliamo andarcene! Gli altri dicono: non fate i vostri interessi! Non sappiamo quale interesse, quello di restare uniti o no?! Questa spiegazione non la dà né la Giunta, né la memoria. Mi sembra però che la memoria del dottor Menapace tocchi un punto che, se sviluppato, potrebbe portarci sulla buona via. Infatti dice a pagina 8: (*legge a pagina 8 della relazione Menapace*) Questo piccolo elemento non è molto, ma è un piccolo indizio che potrebbe essere sviluppato. Andando avanti, ne troviamo un altro un po' più grave: (*legge a pagina 8*) Qui cominciamo a ragionare sul concreto, perché allora certe costruzioni ideologiche si perdono e lasciano la viva realtà, che potrebbe formare oggetto di analisi più approfondita. Evidentemente nel comune di Spiazzo c'è qualche cosa che non va. Altrimenti non avremmo il voto contrario della frazione che vuole staccarsi, altrimenti non avremmo questa dichiarazione di merito che dice che sempre per il passato il contributo della frazione è stato superiore a quello previsto per le altre frazioni. Sappiamo con certezza che la frazione di Fisto ha contribuito al bene del comune in misura di gran lunga superiore a quella delle altre frazioni. Suppongo, non voglio affermarlo in modo categorico, che questa sia la base di partenza di quelle conclusioni che in definitiva hanno indotto i frazionisti di Fisto a decidersi per la separazione. Avranno fatto un calcolo molto semplice. Perché noi sul conto del previsto — 34%, cioè due quinti — delle spese

straordinarie, in realtà ne diamo il 50% o il 60%? Abbiamo costruito il ponte che unisce quel settore al comune, e di questo passo è ben meglio che abbiamo la nostra amministrazione, la nostra precisa rappresentanza, perché in sede di consiglio comunale quelli di Fisto saranno sempre, lo dice il numero degli abitanti, maggiori delle altre due frazioni di Mortaso e di Borzago. Quindi è evidente che c'è la possibilità finanziaria dell'autoamministrazione e di questo contributo che verrà sempre dato e che sembra, leggendo la relazione Menapace, siano intenzionati a dare nel futuro. Ed allora è meglio — hanno detto — che le cose nostre le amministrino noi. Danni rilevanti non dovrebbero verificarsi. Del resto lo dice anche la relazione dell'Assessore che, se i tre comuni fossero separati e ricostituiti in enti autonomi e collegati in amministrazione consorziale, l'aumento delle spese non sarebbe rilevante. Dal momento che c'è la dimostrata volontà così forte per la separazione, la Giunta non può far altro che ricorrere a questa soluzione, perché qui è evidente che il comune di Fisto ha sempre contribuito in misura maggiore delle altre due frazioni, ed è evidente che le altre frazioni non hanno contribuito (non vi è stato un corrispettivo nemmeno psicologico) nei confronti della frazione di Fisto. È altresì evidente che qui si tenta, con speculazione di carattere sofisticato, di impedire la separazione. Si dice per esempio che si vuole interpretare il testo unico della legge comunale e provinciale del 1933 che parla di 3 mila abitanti. Se cominciamo dai comuni di 3 mila abitanti nella nostra provincia di Trento, a cominciare da Cavalese e da Cles, non ci sono comuni di tre mila abitanti che chiedano il distacco. Casi di questo genere non si sono

verificati e non si verificheranno, perché, per trovare unità così forti, bisogna andare in pianura. Poi interpretiamo la formula del referendum in un modo un po' strano. Parliamo di democrazia, ma la democrazia in questo caso di distacco riguarda le due parti, l'una contraria al distacco e l'altra favorevole. In nessun caso la volontà dell'una può coprire la volontà dell'altra nel senso voluto dagli estensori di questa relazione; questo atteggiamento di coloro che avversano il distacco dimostra che non hanno tutte le carte a posto. Non le hanno, perché altrimenti questa memoria si poteva estendere in modo più chiaro, più ampio, con spirito più aperto, senza entrare in quelli che sono gli interessi della frazione di Fisto. Si dice, per esempio, ad un certo punto che la ricostituzione del comune di Fisto è costosa per gli abitanti di Fisto. Queste cose le sapranno a memoria. Un comune che ha simili possibilità come la frazione di Fisto i conti li avrà già fatti. Abbiamo sentito dalla relazione dell'Assessore che ogni abitante di Fisto ha una spina. Sapranno bene che, se domani vorranno ricostituire il comune autonomo, aumenteranno le spese, se hanno contribuito in misura di gran lunga maggiore al benessere del comune di Spiazzo, sapranno, anche se domani dovranno caricarsi certe maggiorazioni, godendo però di autoamministrazione. Questo atteggiamento del comitato ci lascia perplessi e non ci convince. Avrebbero potuto dire: noi ci troviamo in una situazione disagiata, se voi andate via, ci diminuite i vostri contributi. Avrebbero potuto essere più sinceri e franchi nell'esposizione dei loro interessi. Ma qui si tenta, con giri piuttosto ambigui, di mascherare una situazione che è tutta a favore di Fisto. Anche leggendo il memoriale del Co-

mitato di propaganda si capisce che la situazione di Fisto è ben diversa da quella che loro espongono. Qui dice per esempio che ...
(legge)

Signori, è un linguaggio che non si può tenere di fronte ad altri cittadini, perché loro, e lo dimostra la relazione Menapace, hanno dato un contributo superiore a tutti gli altri essendo sempre maggiorati dall'amministrazione comunale. Questo diritto di autoamministrazione può esistere, e allora deve esplicitarsi in tutti i campi: politico, esecutivo e finanziario; o non esiste, ed allora possono avere un certo valore le parole degli estensori di questa memoria, per dichiarare che il loro atto di separazione può portare danno alle due frazioni. Ma dire: guardate che voi agite contro i vostri interessi, questo non lo posso ammettere; ed è poi un'affermazione che interessa soprattutto il patrimonio degli usi civici. Qui sosteniamo, in contraddizione a quello che sostiene la legge, la memoria del comitato che dichiara (legge). Questo, dico soltanto incidentalmente, conferma quello che noi abbiamo esposto in Consiglio provinciale ed in Consiglio regionale: si vede che in quelle popolazioni questa è vecchia consuetudine, questo è vecchio diritto consuetudinario. Là poi il diritto è anche molto vivo, tanto è vero che là adesso solo in occasione di questa richiesta di distacco non si esita ad affermarlo categoricamente; sentiamo che per le altre due frazioni servirà la possibilità finanziaria di ricostituirsi in comuni autonomi e di consorziarsi con il terzo comune di Fisto, questo lo sentiamo dalla bocca dell'Assessore; sentita la volontà degli abitanti di Fisto, che è chiara, cioè la frazione di Fisto ha sempre collaborato in misura veramente emergente alla situazione finanziaria del comune di Spiazzo, io non vedo il motivo

per cui questo Consiglio debba negare questo diritto agli abitanti della frazione di Fisto.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Devo fare un'osservazione al consigliere Defant. Tutta la vita sociale dei comuni di Mortaso, Borzago e Fisto è svolta in comune, in tutte le manifestazioni: la chiesa è in comune, la casa comunale è in comune, la farmacia è in comune, tutto quello che c'è per soddisfare ai bisogni pubblici è in comune. Ora, se noi stacciamo e separiamo, in tutti questi enti, queste creazioni che sono comuni e diamo ai tre enti di poter decidere separatamente, uno dirà « questo lo facciamo », l'altro dirà « questo non lo facciamo ». Non è il modo di vivere nel comune sociale. Il vivere nel comune sociale è il fatto che se sono uniti nella vita sociale sono uniti anche in questo. Perché, per quanto riguarda il patrimonio, ci sono le amministrazioni separate? La vita sociale si svolge in comune, e questi 3 enti non si possono separare, perché se dovremmo provvedere alle scuole, agli uffici e alle necessità di vita che sono indispensabili ai comuni, questa separazione porterebbe ad una disgregazione e renderebbe molto più difficile questa vita sociale dei comuni.

DEFANT (A.S.A.R.): Non è convincente l'affermazione dell'Assessore che la vita sociale si svolge attraverso la collaborazione di tutti i cittadini presi individualmente, e in tutti i rapporti dei cittadini. Ora nel caso del comune di Spiazzo è evidente che in questo distacco fra gli abitanti di Fisto e quelli di Mortaso e Borzago vi è una miglioramento politica. Ora l'opera sociale la compiranno certamente, ma la compiranno perché vi è un numero che si sovrappone al

diritto sociale, questo lo capisco anch'io, in sede di consiglio comunale quelli di Fisto avranno sempre minor voce in capitolo, probabilmente accanto ai maggiori vicini. Questo fatto è particolarissimamente sentito dai comuni di montagna, perché impedisce quella strettissima convivenza unitaria di tutti i comuni, e nel caso di Fisto sarà probabile questo; lei dice che nella vita sociale usano tutti la chiesa.

NEGRI (Assessore agli affari generali - D.C.): Allora devono stare insieme.

DEFANT (A.S.A.R.): Ma che difficoltà c'è, non vorrà mica che ogni settore abbia la sua chiesa. Perché nelle grandi città si tende a costruire i consigli distrettuali, e se vogliono venire al centro vengono tutti a quel centro, e se vorranno usufruire della chiesa andranno in quella o nell'altra chiesa. Una cosa è l'uso pratico di un determinato servizio, ed una cosa è l'autoamministrazione. Sono due cose ben distinte che non bisognerebbe confondere. In molti casi questa confusione si fa ad arte, perché è facile per due frazioni, onde opporsi al diritto di una terza frazione, specialmente, come nel caso specifico che abbiamo visto di Fisto, qualora normalmente concorra con mezzi superiori di quelli di cui dispongono le altre due frazioni, è facile avere una maggioranza ed imporre la propria volontà, in modo che può parere democratico ma non lo è. Soprattutto dopo il pronunciamento del referendum. Non bisogna confondere il fatto sociale e pratico, cioè l'uso di un servizio che una determinata comunità mette a disposizione, con il diritto di autoamministrazione. Perché il futuro comune di Fisto potrebbe domani, disponendo di mezzi, costituire un determi-

nato servizio confacente alla propria frazione; e può farlo nelle attuali condizioni?

ALBERTI (D.C.): Sì!

DEFANT (A.S.A.R.): Vorrei domandare ai signori Consiglieri regionali, soprattutto a Vinante, può farlo nelle attuali condizioni? Abbiamo sentito che non potrebbero farlo! Dovrebbero subire la volontà della maggioranza del comune. Ed allora dove mi mette lei, signor Assessore, la libertà democratica? Dove mi mette lei i benefici sociali che dovrebbero godere quelli di Fisto in determinati casi? Se lo domanda?!? Bisognava vedere non solo tutto il corpo, ma le necessità dei singoli organismi, allora si arriva al concetto veramente democratico, specialmente in questo caso in cui una determinata frazione ha espresso chiara la volontà di volersi autoamministrare, non negando con questo di intervenire a favore delle altre due frazioni che sono alla porta di casa. Credo che, prima di dare il voto negativo, il Consiglio deve pensarci due volte, dopo l'esempio dimostrato da Fisto nei riguardi delle altre due frazioni. Non confondiamo i servizi con l'autoamministrazione. L'autoamministrazione raggiunge determinati requisiti di diritto e non può essere collegata ai servizi. Potrà godere della farmacia, del medico, della levatrice, del parroco e della chiesa senza disturbare per questo il diritto di pensare ai fatti suoi con i propri rappresentanti. Questo è importantissimo, perché nel caso specifico del comune di Spiazza troppe volte si legge questo fra le righe di questa memoria, troppe volte i cittadini di Fisto hanno dovuto pensare con il cervello dei rappresentanti di Spiazza e questa è probabilmente l'origine di tutti i guai.

MENAPACE Presidente della Giunta - D.C.): Alla relazione presentata dal signor Assessore è indispensabile fare qualche rilievo che risulta dai testi delle singole argomentazioni e che è richiesto per una chiarificazione maggiore. Alla pagina 2 della relazione dell'Assessore è fatto richiamo, per esempio, al fatto della comunanza della chiesa, scuola e cimitero, il che ci porta all'argomento sociale a cui l'Assessore ha fatto cenno poc'anzi. Ora, per secoli, queste tre frazioni hanno condiviso e divideranno ancora la stessa vita sociale e l'hanno condivisa prima del 1727 come comuni autonomi quali erano effettivamente. Se l'hanno condivisa allora essendo autonomi e hanno frequentato la medesima scuola, la medesima chiesa, la medesima casa comunale e sono sepolti nel medesimo cimitero, non credo che dovranno tener conto dei 20 anni di separazione per prendere motivo per dire che nessuna vita sociale può essere conservata se non costituendo un unico comune. La vita sociale non soffre affatto dell'indipendenza di questi comuni, ma se vi fosse bisogno di dimostrare che la vita sociale non ha nessun rapporto con la vita separata delle amministrazioni, vorrei chiedere al consigliere Bettini-Schettini che ci dica come è amministrata quella piccola città che è Parigi, la quale non è un comune, ma credo siano 24 o 32. Quanti sono ora?

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Venti!

MENAPACE (Presidente della Giunta - D.C.): Son venti comuni che si amministrano perfettamente e credo che nessuno possa sostenere che vi sia una città che manca di vita sociale, quando questa città si chiama Parigi. I precedenti lunghissimi e secolari sono una prova che non vi è nessun pericolo che

la separazione, l'indipendenza porti un danno alla vita sociale di queste comunità. Nel capoverso che segue l'Assessore si è riferito al promemoria del Comitato che riporta queste frasi: « *I rappresentanti di Mortaso e Borzago, in questi ultimi anni, hanno manifestato la loro contrarietà alla separazione, in quanto, logicamente, con la ricostituzione di dette località in comuni autonomi, i censisti cesserebbero di godere dell'attuale situazione di privilegio e benessere, fruendo essi dell'esenzione di tutte le imposte e sovrainposte comunali e beneficiando, in forma pressoché gratuita, degli usi civici (le spine d'acqua sono tassate 25 lire l'una e i proventi dell'affittanza malghe, a Fisto e Borzago, vengono suddivisi fra i censisti)* ».

Ma perché? perché mai la ricostituzione politica dovrebbe far cessare quel benessere che dipende dal fatto del loro patrimonio, patrimonio già amministrato separatamente e che, ammettiamo pure, potrebbe venir più leggermente intaccato delle spese generali con la costituzione dei tre uffici comunali di Fisto, Borzago e Mortaso. Si tratterebbe di una differenza talmente piccola e tanto facilmente sopportabile dalle frazioni che certamente non verrebbe a togliere il fondamento del benessere, perché quello è dato dal patrimonio che le tre frazioni posseggono. D'altra parte, se la frase fosse intesa nel senso che la frazione più ricca dovesse fare le spese delle frazioni meno ricche, l'argomento non esiste. Non possiamo pretendere né esigere che delle frazioni meno abbienti possano attingere o vogliano attingere al beneficio della frazione che ha maggior patrimonio e consistenza. Non lo possiamo chiedere, ma quando vediamo che una frazione ha dimostrato nel passato, dimostra al presente e dichiara che dimostrerà nel futuro

che la società non verrà meno, allora le situazioni sono tali che anche moralmente ci inducono alla sicurezza di questa società. Perché se volessimo entrare nei particolari, una serie di spese fatte per istituzioni che hanno in comune e servono a tutte le popolazioni, sono state sostenute dalla popolazione di Fisto. Quando (ne ricordo un paio) vi fu necessità di restaurare la chiesa delle tre frazioni, chi diede il legno fu Fisto.

LORENZI (D.C.): Non è vero!

MENAPACE (Presidente della Giunta - D.C.): Quando si vedono i nuovi banchi in noce della chiesa.

LORENZI (D.C.): Sono cose false, sono false, sono fandonie che non stanno né in cielo né in terra!

PRESIDENTE: Signorina Lorenzi, silenzio! Lei potrà rispondere per due ore, ma non lascerò che disturbi nessuno, nemmeno Lei!

MENAPACE (Presidente della Giunta - D.C.): La frazione di Fisto si è dichiarata disposta di mettere a disposizione 1200 metri cubi di legname per questa opera ed ha disposto che venga iniziata con le altre opere. Quindi non si può sostenere che questa popolazione manchi di senso sociale e di senso civico o affetto per quelle istituzioni che sono anche per lei comuni. Non si può negare, è un fatto dimostrato. Perciò questo rilievo di una possibile diminuzione di benessere delle frazioni di Borzago e di Mortaso non sta, in quanto queste due hanno il proprio patrimonio, e non saranno certamente le spese di consorzio dei comuni quelle che porteranno in difficili condizioni le tre frazioni. Voglio

anche rilevare quella rilevazione dell'Assessore a pagina tre, un accenno che, se si vuole è di scarsa importanza, ma che va rilevato. In principio della pagina 3 l'Assessore comunica che: (*legge*). Cosa vuol dire « *regolarmente costituito in libero comitato* »? Non è un comitato costituito regolarmente, è un comitato di Persone private che manifestano una certa idea o un certo pensiero; questo comitato ha evidentemente tutte le possibilità di far sentire la sua voce, ma non è un comitato che abbia carattere pubblico e di cui si possa dire che è regolarmente costituito. Perché il non dover rispondere a nessuno della sua costituzione, l'essere libero di farlo o di non farlo, non vale come motivo. È un comitato come quelli che si fanno per qualunque situazione, qualunque problema. Mentre un fatto di legge è il referendum, la volontà espressa dalla grande maggioranza, all'unanimità, possiamo dire, meno 51 voti, dei cittadini di Fisto di essere autonomi, e là realmente un patrimonio esiste, la parte di questo comune che può essere messa a disposizione della propria vita autonoma e di quella delle frazioni vicine. Infine mi dispiace francamente che l'Assessore abbia insistito in fondo alla pagina 3, non credo con una sua valutazione, ma quasi con un'accettazione del punto di vista di questo comitato, sul criterio di sommare i voti e dire: nelle tre frazioni sono usciti 396 voti contrari e 144 favorevoli alla disgregazione. No, non possiamo dire: nelle tre frazioni; sono tre votazioni separate, e devono essere valutate separatamente, non può la volontà di Borzago e di Mortaso, (come non poteva quella di Tione, come non potrà quella di Trento) maggiorizzare la volontà delle frazioni che desiderano costituirsi in comune autonomo. Questo principio sul quale ha puntato il comitato, poggia sulla sabbia mobile.

Qui abbiamo dei voti precisi. Due gruppi di maggioranza hanno detto « no »: è rispettabile questo voto. L'altra grandissima maggioranza ha detto « si », ed è altrettanto rispettabile il voto di Fisto. Alla pagina 4 si accenna alla necessità della riunione in Consorzi per il funzionamento dei servizi in comune, cosa che è avvenuta per tutte le ricostituzioni che abbiamo viste nella nostra Regione, sia per Decreto del Ministero dell'Interno, sia per la legge votata dal Consiglio, e per le ricostituzioni avvenute in seguito ad essi. Si dice che « *la ricostituzione delle frazioni in comuni autonomi apporta necessariamente maggiori e gravi spese* ». Le maggiori e gravi spese sono già state calcolate: ognuno sa quanto è, anzi in questo caso lo sanno meglio che in altri casi, perché si verificherà il caso dei tre uffici che hanno la medesima residenza, che hanno in comune il luogo medesimo, diminuendo quel che può essere considerato apparentemente una maggiore spesa. E, del resto, tanto Mortaso che Borzago e Fisto sanno a quanto ammonterebbe anche un aumento di spese, perché l'autonomia vale certamente la spesa di qualche sacrificio di più. Infine, sempre alla pagina 4, si accenna ad un influsso negativo dal lato turistico. Non ho mai sentito dire che a Stresa e Pallanza, da quando si separarono da Intra nel 1927, si sia verificato alcun influsso negativo sulla vita turistica e non credo che possa d'altra parte incidere sulla vita turistica di un aggregato. Questi i rilievi al testo dell'Assessore, al quale però bisogna essere grati, perché alla pagina 5 egli ha scritto queste testuali parole per quanto riguarda la condizione dei luoghi, che è poi quella che costituirebbe la maggior difficoltà; egli dice che questa vicinanza dei luoghi può essere vista come l'altra faccia della medaglia; egli dice

infatti: « *Tuttavia, non si può non rilevare, d'altra parte, che questa stessa situazione costituisce un caso forse tipico e ideale per realizzare la ricostituzione dei tre comuni in esame con sede unificata e con il consorzio totale di tutti i servizi comunali, abolendo ecc.* ». Questo dunque dice l'Assessore; ricorda che sostanzialmente la strada che si deve battere sul criterio della nostra legge per il referendum è quella di ridare anche a Mortaso, a Borzago, a Fisto la loro indipendenza, di ricostituire questi tre comuni in modo da ridare loro una vita come in passato, levando ogni ruggine. La frazione alla quale si è detto « *tu non puoi avere la tua indipendenza* » ha un patrimonio che è la prova che non dovrà mai chiedere a qualcuno di venire in suo soccorso.

Mi permettano i Consiglieri brevemente di fare tre rilievi. In questa sessione abbiamo avuto discussioni lunghe sui problemi dei comuni. Abbiamo assistito a parecchie ricostituzioni, anche nella medesima Val Rendena abbiamo ricostituito tre comuni che sono Carisolo, Giustino e Massimeno. Tre piccoli comuni che hanno un patrimonio e una consistenza che sono inferiori rispetto a Fisto. Nessuno, per quanto riguarda la sostanza del voto emesso per queste frazioni, ha sollevato obiezioni; nessuno ha detto di voler negare la volontà che i cittadini di queste frazioni hanno espresso.

PARIS (P.S.U.): Io !

MENAPACE (Presidente della Giunta - D.C.): No, onorevole Paris ! Si è fermato sul principio, ma non ha negato la volontà. Nessuno in Consiglio ha detto che la volontà espressa da queste tre frazioni non sia valida. Questo voglio dire, e del resto nessuno su

questo punto può contraddirmi. Il Consiglio poi, dopo altre valutazioni, accolse la richiesta. Abbiamo avuto un caso nel quale l'Assessore diceva: badate che una frazione tale quale è Lisignago, non ha mezzi per reggersi; ma è intervenuto un collega membro della Giunta che ha detto: tenete conto, Consiglieri, della buona volontà della popolazione, degli sforzi che la popolazione ha fatto, tenete conto del valore morale, del desiderio che questa popolazione manifesta di essere libera. Il consiglio ha detto che, date quelle circostanze, possiamo dare anche a Lisignago il diritto di essere comune autonomo, anche se abbiamo la prova che la sua autosufficienza non esiste. Per quanto riguarda la vicinanza abbiamo il caso di Bolbeno e Zuclo, ed anche in questo caso, per quanto la vicinanza sia estremamente maggiore di quella esistente fra Revò e Cagno, abbiamo detto che la volontà è espressa, la possibilità finanziaria esiste, e allora diamo loro il riconoscimento che per conto nostro non è che l'accettazione di un verdetto che risulta dalla volontà e dall'autosufficienza, e diamo anche a questi due il diritto di essere comuni autonomi.

Quindi abbiamo sormontato l'ostacolo del luogo, della piccolezza delle frazioni, e perfino l'ostacolo della insufficienza. Consiglieri, vorrei dire francamente: Commetteremo una palese ingiustizia se in questo caso, con l'affermazione dei voti che ci sono stati da parte dei cittadini, con l'autosufficienza così larga come è dimostrato per questo comune, se noi in questo caso dicessimo di no. Su questo argomento mi pare potremmo essere d'accordo, cioè di dare ai cittadini la loro indipendenza se essi la desiderano, tanto più che hanno manifestato di aver ragione di sostenerla.

Quindi pregherei di tenere in considerazione la volontà chiaramente espressa e l'autosufficienza.

PARIS (P.S.U.): Se dovessi dire la verità, dovrei manifestare la nausea di prendere la parola su questo argomento e all'attenzione particolarissima che tutti i Consiglieri prestano. Ma siccome abbiamo parlato dei problemi di altri comuni credo che sia dovere di noi Consiglieri interessarsi dei problemi venuti sul tavolo, e bisogna pronunciarsi. Certamente l'ultima parte dell'intervento di Menapace ha un fondamento. La maggioranza della Democrazia cristiana ha assunto un atteggiamento quanto mai eterogeneo. Ha fatto bene a ricordare la questione di Minimo, di Lisignago ecc. Mi auguro che non ne vengano sul tappeto altre, che si giudichi con obiettività. Il fatto che un comune o una frazione esprima la propria volontà è certamente da tenere nella dovuta considerazione. Ma per me non è tutto che abbiano i mezzi sufficienti; dobbiamo esaminare il problema nel complesso di un comune. Voi sostenete questa separazione, questa ricostituzione in comune autonomo di Fisto, perché Fisto contribuisce in parte maggiore a quella che sarebbe proporzionale rispetto agli abitanti alle spese comunali. Dovrebbe essere lo stesso nel campo nazionale; perché io che sono in possesso di cento miliardi devo fare di più nella comunità nazionale? Perché? Per questo non lo trasferisco anche nel campo nazionale.

MITOLO (M.S.I.): Mi piace che questo lo dice un socialista!

PARIS (P.S.U.): Bisognerebbe prendere le parole per quelle che sono. Perché costoro

fanno un argomento fondamentale del fatto che Fisto con 177 abitanti contribuisce di più che Mortaso? Per me, non come socialista, ma per qualsiasi uomo, è giusto: ha maggior possibilità e quindi dia di più. È per questo che ho detto che coloro che sostengono la separazione di Fisto...

DEFANT (A.S.A.R.): Ma se li amministrano da sè, e non sono amministrati dagli altri!

PARIS (P.S.U.): ... la ricostituzione in comune autonomo di Fisto, e imperniamo gli argomenti sul maggiore contributo, dovrebbero pronunciare gli osanna a coloro che dicono « *pagate di più* » a quei cittadini che possibilità non ne hanno.

Quindi, per me, questo argomento cade. Ma, insomma, è un comune tutto unito, un comune che sta bene se unito; può darsi che Fisto stia ancor meglio da solo, ma stanno peggio gli altri! Allora io guardo tutto il comune e non una frazione! Come ho sempre detto, ho manifestato la mia precisa contrarietà in determinati casi, mentre ho dato favorevole voto per Montagne, per Bondone, perché c'erano ragioni obiettive, e non mi si dica che basta avere l'autosufficienza, perché in Italia siamo dei miserabili. Se c'è un po' di ricchezza, cerchiamo di impiegarla bene e non risolviamo il problema della disoccupazione occupando segretari comunali che sporcano delle carte. Per me il risultato è questo, non nel senso di sporcare delle carte perché svolgono una funzione. E poi mi meraviglio di certi autonomisti ad oltranza che hanno evocato l'autonomia per semplificare l'amministrazione! Sono d'accordo che lo Stato non possa in nessun modo pretendere di arrivare ad amministrare la periferia: è un'ammini-

strazione democratica; ma — signori — qui proponete la erezione di 7 consorzi, dico 7 consorzi: ditemi se questo è semplificare la vita burocratica di un comune? Sette consorzi che saranno costituiti dai cittadini, ma dove deve intervenire il Consiglio comunale, e quindi, prima di deliberare, pareri, contrasti, ecc. ecc. Ma dove andiamo a finire? Purtroppo questi problemi sono stati portati qui in periodo elettorale: abbiamo il coraggio di dirlo. Non bisognava farlo. Non era il momento più opportuno. Qui noi stiamo sovvertendo il sistema democratico, qui si va solo alla ricerca di voti. Adesso si dimentica qual'è il dovere di un amministratore.

ROPELATO (P.P.T.T.): Fare ordinazione di vino!

PARIS (P.S.U.): Non so che cosa vuol dire. Cerco di ragionare con la mia testa. Lo dico per l'una e per l'altra parte.

ALBERTI (D.C.): Botte per tutti!

PARIS (P.S.U.): Non mi lascierò mai influenzare da dieci voti o dieci mila voti. Perché ho sempre detto che l'economia ha delle leggi ferree, e chi pretende di violarle, presto o tardi paga lo scotto. Quindi qui il mio voto sarà senz'altro negativo. Non sono di coloro, come il carissimo amico Ropelato, non so che cosa vuol dire, ma per lo meno cerco di ragionare con la mia testa e con la poca e non grande esperienza che ho; per me una separazione di questi comuni e l'erezione di frazioni, per tornare allo statu quo ante il 1927, quando la provincia di Trento aveva più di 400 comuni, vorrei vedere di quanto aumenterebbe gli impiegati nella provincia, per lo meno tutti i comuni dovranno trasmettere gli atti obbligatori, e ci

deve essere un funzionario che li riceva e registra, e per esaminare 400 bilanci e tutte le delibere dei comuni, la Giunta siederà in permanenza! 24 ore al giorno dal primo gennaio al 31 dicembre! Se c'è da noi un male è quello dello sminuzzamento, è quello di questa invidia, di campanilismo, di modo che, invece di unire gli animi e gli sforzi economici per determinate realizzazioni, tutto da noi si polverizza e non ci sono che critiche e malignità. Bisogna superare questo e credo che dividendo i comuni non si riesce a superarlo, anzi non si fa altro che fomentarlo.

VINANTE (P.S.I.): A titolo personale ha detto l'amico Salvetti, perché naturalmente non vuole assolutamente dividermi su questo punto.

SALVETTI (P.S.I.): Non so neanche di che parli.

VINANTE (P.S.I.): Ho sentito delle voci levarsi a difesa e contro questi comuni. Mi augurerei che qualcuno di quei Consiglieri accesi, sia pro che contro, ma particolarmente contro, dovesse vivere 5-6 mesi in quei paesi, conoscere le discordie, perché qui è facile dire « bisogna superare questi scogli ». Il dirlo è facile, ma il superarlo è difficile, amico Paris. Ora, sono di questa opinione perché vivo accanto ad un comune che non è mai stato diviso. Oggi quel comune chiede la separazione fra le due frazioni perché dice che la convivenza fra le popolazioni è assolutamente impossibile, e sono d'accordo che alle volte arriviamo anche a degli assurdi. Sono d'accordo ancora che queste separazioni portano ad ingenti spese. L'amico Paris ha detto: « sette consorzi »: sì, questo è grave, ma se la costituzione di sette consorzi vuol dire

portare la pace nei paesi, sono d'accordo per la costituzione dei consorzi. Perché per me la pace e la tranquillità di 170 abitanti nel comune di Fisto vale la pace e la tranquillità dei comuni grossi. Noi abbiamo assistito, signori Consiglieri, a delle dimostrazioni, a delle feste, con cortei, fiaccolate e bande in quelle località dove si è data la ricostituzione dei comuni: Se sono arrivati a queste feste, incidendo anche la data su una lapide che ricordi la ricostituzione del comune, penso che anche questa avrà un suo importante valore. Non si può erigersi ad oppositori della ricostituzione dei comuni per il semplice fatto che questa possa costare un qualche cosa di più. D'altro canto, vedo un pericolo per la mancata ricostituzione di Fisto, perché mi domando che garanzia può essere offerta alla popolazione che i problemi di Fisto siano sentiti ed accettati dagli altri componenti del Consiglio comunale appartenenti alle frazioni di Mortaso e Borzago. Che garanzia le date?

L'assessore Negri ha detto che hanno il proprio patrimonio, se lo amministrano come vogliono? Non è vero!

LORENZI (D.C.): Sì!

VINANTE (P.S.I.): No, perché lo amministrano soltanto per quanto riguarda la specifica competenza della legge sugli usi civici, perché uscendo da quell'argomento, la frazione di Fisto non potrà provvedere a nessuna opera che riguarda la propria frazione. Ora, di fronte a questo argomento che, preso nella specifica località, offre un determinato valore, capisco la necessità per quelle popolazioni, sia per senso di opportunità autonomista, sia per campanilismo, sia per incomprensione, purtroppo dolorosa; ma questa è la realtà, credo che bisogna assoluta-

mente tenere conto di queste popolazioni. Del resto abbiamo sentito proprio anche da Unterrichter, quando è intervenuto in quel centro di Almazago, se non sbaglio, ha detto: ma signori, la democrazia bisogna rispettarla in ogni caso, al loro parere bisogna dare soddisfazione. Credo che la popolazione di Fisto abbia lo stesso diritto delle altre, per cui prego i Consiglieri di prendere in esame realmente questa particolare situazione che si è verificata nei poveri paesi di montagna. Forse voi non lo sentite perché vivete nei centri grossi, questo è un vantaggio e mi augurerei che si potesse trasferire nei nostri paesi di montagna questo senso di collegialità. Ma non è sentito, e perché non è sentito? Uno degli argomenti base è l'estrema povertà delle popolazioni di montagna che cercano di difendere quel poco che hanno fino all'estremo limite; queste sono le ragioni particolari per cui loro cercano la ricostituzione nei comuni autonomi.

FONTANARI (P.P.T.T.): Vorrei fare qualche domanda all'onorevole Paris. Ha detto che con questi frazionamenti dei comuni si crea della nuova burocrazia, dei nuovi segretari comunali, ecc., che prima del 1927 erano troppi i comuni nella provincia di Trento e di Bolzano, e dopo il 1927 siamo andati meglio, nel suo modo di vedere, e lui è contrario proprio ai troppi impiegati. Vorrei chiedere se sono aumentati dopo il 1927 gli impiegati del comune o sono diminuiti? Posso dichiarare che nei comuni dove prima del 1927 con 3-4 impiegati potevano fare, oggi ve ne sono 40. Oggi la burocrazia è molto aumentata. Lei non deve preoccuparsi per la Giunta che deve lavorare tanto, per i bilanci, ecc. C'è una cosa, i bilanci visti in casa sua arrivano alla Giunta e sono precisi.

I bilanci che arrivano dai centri e vanno alla Giunta e non possono essere veduti dal centro non sono precisi.

Vorrei anche domandare quante integrazioni di bilancio hanno chiesto i piccoli comuni. Quanti fra i piccoli comuni oggi domandano l'integrazione di bilancio? L'hanno fatto le città, i grossi, ma i piccoli comuni arrivano a fare tutto quello che possono e lo fanno. D'altra parte io leggo proprio le ultime parole (*legge*) e da queste appare che la classe intellettuale può decidere qualche cosa, ma non è proprio nella classe intellettuale in cui oggi poniamo fiducia, scusate tutti (*violente interruzioni ilarità*). È proprio nella classe intellettuale che non abbiamo più fiducia (*ilarità interruzioni*). Nelle frazioni e nei comuni non hanno più fiducia, preferiscono i lavoratori ed i contadini che amministrano i loro beni e non gli intellettuali oggi, tutti! Caro signor Paris, Lei da socialista vorrà crederci! Se il sentimento socialista è proprio in questo senso, non lo vogliono loro.

PARIS (P.S.U.): Vengo a imparare da te il Socialismo!

BALISTA (D.C.): Era socialista questo?

FONTANARI (P.P.T.T.): Sì, era socialista, ma è morto! (*ilarità vivissima*). Ed è bene che sia morto, ma i socialisti che la pensino in quella maniera è meglio che siano morti (*ilarità*). D'altra parte chiederei a Paris ed a tutti i sostenitori dell'idea contraria al distacco da Spiazzo di Fisto di volersi portare in quella frazione, come ha detto giustamente Vinante, portarli là perché ci dormano. Questo è certo che quando sono le elezioni allora promettono: state certi che noi vi faremo tutto!

Cercheremo di fare tutto, vi metteremo a posto, avrete i rappresentanti in consiglio comunale! Poi, che cosa fa il rappresentante nel Consiglio comunale? è stato convinto di poter fare qualche cosa, ma quando si trova là non ha nulla da fare, perché la maggioranza è sempre contraria. Le promesse sono fatte appunto per quel periodo delle elezioni, solamento dopo non le rispettano. Per questo pregherei di rispettare almeno quelle promesse che sono state fatte prima delle elezioni del 1948.

PRESIDENTE: Il Consiglio è chiamato a votare il passaggio dalla discussione generale alla discussione per articoli.

(Es wird nun abgestimmt, ob man zur Diskussion der einzelnen Artikel übergeben soll oder nicht).

Chi è d'accordo di passare alla discussione per articoli, prego alzi la mano: 17 favorevoli, 17 contrari. Prego i Consiglieri che sono favorevoli di rivotare, perché il conteggio non torna, si tratta di un voto in meno o in più. Coloro che sono favorevoli al passaggio alla discussione per articoli, si mettano ai loro posti e si alzino: 17 favorevoli. Chi è contrario si alzi: 18 contrari. Il passaggio alla discussione per articoli è stato respinto con 18 voti contro 17.

« Approvazione dello statuto della Fiera Bolzano ». Prego la relazione della Giunta.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): La relazione l'abbiamo già letta.

PRESIDENTE: Relazione della Commissione legislativa.

AMONN (S.V.P.): « La Commissione legislativa per l'industria, commercio e turi-

smo, esaminato lo schema dello statuto del costituendo Ente Autonomo Fiera di Bolzano, propone le seguenti modificazioni:

1) Il numero dei componenti il Consiglio generale, anche in comparazione ad altre similari istituzioni in parte di più vasta importanza, sembra alla Commissione troppo alto.

All'articolo 10 propone perciò l'esclusione dei rappresentanti delle categorie di cui ai punti o), p), q), r), s). Per il fatto che gli altri Enti fondatori hanno già approvato lo statuto allegato, questa proposta si intende vincolante a condizione che essa venga accolta anche dagli altri Enti fondatori.

2) All'articolo 24 propone la seguente nuova stesura sostitutiva:

« Tanto i bilanci preventivi ed i conti consuntivi, quanto le deliberazioni impegnanti il bilancio dell'Ente per più di un esercizio finanziario, dovranno essere sottoposti all'approvazione del Ministero dell'industria e commercio tramite la Giunta regionale che esprimerà su tali atti il proprio parere ».

3) In riguardo all'articolo 27 propone una nuova stesura, del seguente tenore:

« L'Ente potrà sciogliersi per deliberazione del Consiglio generale con il voto dei rappresentanti di almeno i quattro quinti del capitale conferito ».

In riguardo alle norme transitorie dell'articolo 31, punto b), la Commissione propone l'aggiunta delle parole: " sentito il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ", tenendo conto degli speciali interessi della provincia di Bolzano per l'Ente Autonomo Fiera di Bolzano.

In merito allo schema di legge presentato dall'Assessorato, i membri del Südtirol Volspartein propongono la soppressione dell'articolo 3, sia perché essi ritengono che l'articolo 54 dello statuto non possa trovare applicazione nel caso specifico, sia perché sono dell'opinione che nel Consiglio generale la Regione debba essere rappresentata in preponderanza da elementi locali che hanno un più diretto interesse per il buon funzionamento dell'Ente Fiera.

Per quanto riguarda il secondo comma dell'articolo 3 medesimo, che si riferisce alla nomina dei revisori, non intravedono nessuna utilità pratica a che la designazione venga fatta da gruppi consiliari, perché la scelta deve essere fatta fra tecnici, preferibilmente scelti fra gli iscritti all'albo dei revisori il cui numero è già di per sé molto ristretto.

La Commissione, rendendosi conto della massima urgenza dell'emanazione della legge, raccomanda l'approvazione al Consiglio regionale, con le modifiche che essa ha proposto ».

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, si inizia alle 14.

(Ore 12.10).

Ore 14.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Chi chiede la parola sul disegno di legge che approva lo statuto della Fiera di Bolzano ?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Chiedo la parola per un motivo particolare. Volevo che il signor Presidente chiedesse alla Commissione per l'industria e commercio se ha osservato le disposizioni dell'articolo 41 ?

AMONN (S.V.P.): Sì !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Il quale dice: « ... il Presidente del Consiglio è tenuto a prescrivere alle competenti Commissioni delle scadenze di tempo che consentano al Consiglio di deliberare sull'argomento entro il termine utile per le presentazioni delle impugnative ».

AMONN (S.V.P.): Questa dichiarazione riguardo a questa legge non è necessaria. La dichiarazione della Commissione per le finanze è stata fatta per la legge che riguarda il contenuto, mentre questa legge riguarda soltanto lo statuto della società e non il contenuto. Per la parte finanziaria la Commissione delle finanze si è espressa.

PRESIDENTE: Chi chiede la parola sulla legge che approva lo statuto ?

BETTINI - SCHEFFINI (P.C.I.): Sullo statuto ?

PRESIDENTE: Sulla legge che approva lo statuto.

BETTINI - SCHEFFINI (P.C.I.): Non so se posso parlare in questo momento sull'impostazione.

PRESIDENTE: Esiste uno statuto, la Commissione legislativa ha proposto anche degli emendamenti non sostanziali, ma qualche emendamento che è stato scritto a tutti i consiglieri. La discussione verte sullo statuto e poi naturalmente, quando passeremo agli articoli, bisogna anche approvare la legge che approva lo statuto.

DEFANT (A.S.A.R.): In linea di massima concordo con le conclusioni della Com-

missione. Le deficienze di questo statuto si possono riassumere in alcuni punti. Il primo è il numero dei componenti il consiglio generale dell'Ente. Quando qui abbiamo ricevuto per la diligenza di Benedikter uno schema di statuto, per esempio, della Fiera del Mediterraneo, quando noi consideriamo che questa Fiera del Mediterraneo (che con quella di Bari è la più importante del mezzogiorno), ha un consiglio generale composto di 15 membri, quando noi teniamo presente che la Fiera di Verona, che è una fiera di un'importanza europea, specializzata, ne ha 17, non capisco perché mai questa fiera possa avere un consiglio generale composto di 45 membri che si devono riunire, sempre secondo lo statuto, tre volte all'anno, dalla quale esce il comitato esecutivo ed il Presidente. Inoltre vi è un altro punto che bisogna mettere in rilievo, e qui vedremo se sarà opportuno conservarlo o modificarlo: l'articolo 23 dello statuto prevede che il 20% dell'eccedente utile di ciascun esercizio sia messo a disposizione del consiglio generale. Lo statuto della Fiera del Mediterraneo prevede invece che la carica del Presidente e dei componenti il consiglio generale sia gratuita. Sono contro la gratuità, dico francamente, non si può pretendere che i componenti tecnici, che danno il loro contributo di pensiero e di esperienza in seno al consiglio generale, possano esercitare la loro funzione gratuitamente; comunque, che il 20% di utili netti dovrebbe essere devoluto al consiglio generale, questo mi sembra un po' eccessivo.

BALISTA (D.C.): Per determinate disponibilità.

DEFANT (A.S.A.R.): A disposizione del consiglio generale anche per eventuali grati-

ficazioni ai collaboratori dell'ente. Anche questa dizione è molto molto ambigua. I collaboratori dell'ente? I collaboratori dell'ente caduno sulle spese generali e non su questo 20% ! No, francamente sono perplesso. Doppiamente perplesso, anche perché la Commissione questo problema specificato non l'ha affrontato. Poi c'è un terzo punto che riguarda il controllo. Come sempre sono per il controllo estremamente rigoroso. Prenderò la parola poi, quando si giungerà all'apposito articolo della legge. Sono sempre per il controllo. I controlli non devono offendere nessuno. Non sono che la dimostrazione della correttezza delle operazioni amministrative, quindi non possono essere di suscettibilità agli amministratori altamente interessati al funzionamento della Fiera. Anche in questo caso avrò le mie idee che esporrò in sede di esame dei singoli articoli di legge, e si giungerà a questo articolo che parla del controllo.

PRESIDENTE: Se nessuno prende la parola, incomincio a leggere articolo per articolo.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Sullo statuto in generale. Quando questo schema di statuto venne portato davanti al Consiglio comunale per l'approvazione, ci è stato detto in sostanza che o lo statuto viene approvato così com'era, o altrimenti vi saranno da parte del Governo, della Regione, delle eventuali modificazioni sull'impostazione generale per l'intervento della Fiera di Bolzano. Ed è stato discusso molto sommariamente e accettato in questo modo, e qui è stato commesso evidentemente un errore. Perché, se oggi siamo qui a discutere lo statuto, vuol dire che qualche modifica può essere apportata, e soprattutto ci conforta questa constatazione di modifica-

zioni che chiamerei fondamentali apportate dalla Commissione legislativa, la quale si è trovata, come tutti coloro che l'hanno letto sommariamente, di fronte ad una impostazione per cui i consiglieri effettivi, in base a questo statuto, dovrebbero essere 48 più un congruo X determinato di quelli che sono indicati alla lettera 1) dell'articolo 10 come elementi aderenti, benemeriti, per cui questo organismo potrebbe diventare di 50 e anche di 60, a seconda del numero dei benemeriti. Ora è evidente che questo grande consiglio si potrà riunire al massimo una o due volte all'anno, che questo consiglio non è poi la giunta esecutiva. Non c'è niente di male, tanto più che la Fiera di Bolzano investe una tale attività per cui migliaia di persone sono interessate in essa, produttori, siano essi agricoltori o industriali o artigiani; e una massa molto rilevante di lavoratori i quali partecipano direttamente o indirettamente a questa fiera. E non soltanto quelli che operano efficacemente, ma perfino, una nuova categoria, una categoria di disoccupati che, si può dire, in Italia rappresentano una classe nuova che si sta formando di fronte ad una situazione generale, i quali aspettano la fiera e le attività della fiera per trovare una attività che permetta loro di fare qualche cosa. Ora, evidentemente sono molti, e io mi domando se, invece di scegliere la soluzione scelta dalla Commissione, non sia il caso, ove questa cifra potesse sembrare esagerata, diminuire un po' il numero dei rappresentanti con una certa gradualità da parte dello Stato, della Regione, della Provincia, e da parte degli altri organismi che vi fanno parte. Secondo la Commissione dovrebbero essere esclusi tutti quelli inseriti partendo dalla lettera o): 4 scelti fra i commercianti, uno in rappresentanza dei professionisti e degli artisti, uno in rappre-

sentanza delle Aziende autonome di cura, uno in rappresentanza dei dirigenti di Aziende, due in rappresentanza dei lavoratori. Anziché eliminare queste categorie, diminuire il numero dei componenti della Regione, del Governo, della Provincia, dei Comuni, ecc., vedere se sarà possibile diminuire questi ultimi, ma lasciare quegli elementi che dalla lettera o) vanno alla lettera s).

Evidentemente la Commissione deve essere partita da un concetto ben preciso. Tutti questi elementi che formano questo consiglio non essendo elementi paganti in quanto non intervengono con una quota come la Regione, lo Stato, la Provincia, potrebbero domani determinare un tale mutamento di cose, e dichiarare in base allo statuto, non ricordo più in base a quale articolo, che la Società può sciogliersi.

Quindi potrebbe sciogliersi in base alla volontà di elementi che intervengono per norma statutaria e che non hanno, in sostanza, una grande responsabilità finanziaria in seno alla fiera, o non la hanno affatto in seno al consiglio. Vi è un'altra cosa che mi preoccupa. Se dovessimo scartare tutti gli elementi che sono stati scartati dalla Commissione, si arriverebbe a questo. In sostanza gli organismi che nominano la parte più massiccia, più importante, più numerosa di questo comitato, (o come si chiama questo gran consiglio) sono organismi più o meno politici, lo Stato, la Regione, la Provincia, il Comune, i quali potrebbero trascurare la parte tecnica del consiglio e nominare degli elementi che hanno più attinenza alle funzioni politiche di questi organismi anziché alle funzioni tecniche, il che costituirebbe un certo guaio domani. Col punto « s », poi si verrebbe a scartare nettamente ogni rappresentanza dei lavoratori adottando le conclusioni della Com-

missione. Ora mi domando se oggi nel 1952, in un periodo in cui i consigli di gestione funzionano nei grandi stabilimenti, epoca in cui la classe lavoratrice ha la sua importanza, si possa escludere così i rappresentanti dei lavoratori. Pensate che su migliaia di ditte industriali e commerciali ecc., che prendono parte alla fiera, sono legati per lo meno 20 mila o 25 mila lavoratori; perché si dovrebbe scartarli? Non sarebbe né equo né giusto, hanno anche loro probabilmente una parola da dire in questo settore e possono essere estremamente utili. Pare evidente che con tale impostazione della Commissione si voglia proprio scartare la rappresentanza dei lavoratori, considerandoli come elementi perfettamente inutili in questa attività della fiera. Per cui penso che, (ove le cose non siano fatte come si diceva in seno al comune di Bolzano, per cui lo Stato deve nominare, per i suoi 150 milioni, i suoi sette rappresentanti e la Regione altrettanti) si potrebbe alleggerire un po' dappertutto questo organismo mastodontico, e fare un organismo un po' meno pesante di quello che starebbe adottando lo statuto come è stato presentato oggi. È possibile fare questo? Me lo auguro, ma fare in modo che i rappresentanti dei commercianti, cioè non quelli eletti dalla Regione e dallo Stato ecc., ma i rappresentanti delle aziende di cura, i rappresentanti dei dirigenti delle aziende, i rappresentanti degli artisti e professionisti, possano essere presenti senza scartarli a priori come elementi inutili. In questo senso vorrei che si discutesse e si valutasse il problema.

SAMUELLI (D.C.): Mi riferisco alla questione di procedura sollevata dal collega consigliere Cristoforetti e confermo quanto detto dal consigliere Amonn, che cioè la Commissione alle finanze ha espresso il pro-

prio parere favorevole in linea tecnica e finanziaria circa l'investimento. Però gradirei sapere dall'Assessore quale criterio l'ha guidato a portare nella Commissione alle finanze l'esame dello statuto dell'Avisio, se invece non ha dato alla Commissione l'esame dello statuto della Fiera di Bolzano. La materia, mi pare, dovrebbe essere di analoga natura.

PRESIDENTE: Volevo dire, consigliere Samuelli, che questa è un'attività puramente commerciale, per cui abbiamo una Commissione per l'industria e il commercio; ora questa fiera è un incremento alla attività commerciale, previsto dallo statuto, dove la Regione ha competenza. Ora solamente la Commissione dell'industria e commercio poteva trattare questo statuto, trattandosi di un ente che persegue scopi puramente commerciali. Perciò ritengo che sia stato giusto ed esatto che sia stata la Commissione dell'industria e commercio a trattare quest'argomento. Lei dice che lo statuto dell'Avisio è stato trattato dalla Commissione.

SAMUELLI (D.C.): Delle finanze!

PRESIDENTE: Delle finanze? È difficile distinguere adesso dove finisce la competenza, in quel caso, della Commissione della finanze e di quella dell'industria e commercio. Non nego che si poteva dare anche a questa Commissione Amonn lo statuto dell'Avisio; non nego, era possibile, perché qui non ci sono limiti precisi, è anche evidente. Comunque c'è un po' dentro anche la Commissione delle finanze nello statuto per l'Avisio, ma ci poteva entrare anche la commissione Amonn. Ma è difficile distinguere nettamente, non posso dire: qui c'entra solo questa Commissione e là solo quella. Comun-

que, per questa legge, per questo statuto penso che sia stata più competente la Commissione del commercio, e non v'è dubbio che ormai la questione dell'Avisio è superata.

AMONN (D.C.): Naturalmente avrei volentieri ceduto l'esame di questa legge alla Commissione delle finanze, però devo tranquillizzare il collega Samuelli, credo che la questione sia diversa. La Commissione delle finanze si è espressa per il contributo alla Fiera di Trento e Bolzano, quindi per la parte finanziaria che investe la Regione, la Commissione si è già espressa, mentre lo statuto della società Avisio ha certamente riflessi, impegni, anche nel futuro, per la Regione, siccome è una vera e propria industria elettrica: si tratta della società Avisio. Le fiere invece sono diverse organizzazioni per organizzare qualche cosa. Dunque non impegnano per il futuro. La Fiera di Bolzano certamente non è una impresa industriale come la società Avisio.

ALBERTI (D.C.): Dopo aver sentito questo intervento, in tesi generale, forse i colleghi della Commissione mi permettono di chiarire quale è stato in fondo il filo logico che ci ha indotti a proporre queste modificazioni. Premesso che questo è lo statuto provvisorio, cioè che il giorno, in cui lo Stato entrerà come ente fondatore, con ogni probabilità lo Stato chiederà delle modificazioni, per cui saremo chiamati a riesaminare lo statuto, noi ci siamo preoccupati, come Commissione, di una cosa, cioè che i soci apportatori del maggior capitale azionario all'attuale ente Fiera di Bolzano avessero un maggior peso ed un maggior controllo sull'attività stessa della fiera. Questo essenzialmente; da qui tre provvedimenti: il primo, vedere di suggerire l'opportunità che fra i rappresentanti del consiglio

generale venissero tolti quelli che non avevano dato un apporto di capitale. Non esclusione di lavoratori, di commercianti ed industriali, semplicemente esclusione di quei rappresentanti che non avevano dato apporto di capitale. Secondo, facoltà di controllo delle deliberazioni finanziarie di notevole importanza eccedenti la normale amministrazione non solo da parte del Ministero, ma anche della Giunta regionale. Con questo provvedimento noi abbiamo inteso superare la preoccupazione, sorta in qualche parte, nel senso che i rappresentanti della Giunta regionale, nel numero di sette, sarebbero stati maggiorizzati dal complesso del consiglio generale; il giorno in cui noi ammettiamo che i provvedimenti che hanno particolare importanza devono venire approvati non solo dal Ministero, ma anche dalla Giunta regionale, noi ci cauteliamo in modo più sicuro. Terzo provvedimento: la disposizione che la società potrà sciogliersi, non su decisione dei quattro quinti dei componenti dell'assemblea generale (perché i 4 quinti potrebbero essere formati in questo caso anche escludendo i 7 rappresentanti dell'ente Regione), ma dei quattro quinti del capitale conferito. Di questi tre provvedimenti, il più importante è forse quello di passare le deliberazioni di capitale importanza attraverso la Giunta regionale ed il Ministero. Quello di non poter sciogliere l'ente Fiera, se non con il consenso dei quattro quinti del capitale conferito (il terzo provvedimento), può sembrare in subordine; con il primo provvedimento, quello di ridurre il numero dei consiglieri di amministrazione, la Commissione ha creduto di tutelare in modo più preciso gli interessi dei soci fondatori Regione e Provincia, che hanno una maggioranza di capitale di 150 milioni sul totale attuale di 200 o 250.

BENEDIKTER (S.V.P.): Per quanto concerne le osservazioni del consigliere Samuelli circa la assegnazione della materia ad una Commissione anziché ad un'altra, credo che il Presidente del Consiglio in questo caso sia stato indotto ad affidarla alla Commissione industria e commercio, in quanto in un caso figura relatore l'Assessore alle finanze e nell'altro caso l'Assessore all'industria e commercio. In un caso si tratta di un investimento di attività commerciali. A me è sembrata logica questa ripartizione di competenze. Per quanto concerne le modifiche da apportarsi allo statuto, e soprattutto al numero dei membri del consiglio generale, sappiamo tutti che enti simili e forse più importanti della Fiera di Bolzano — vedi Fiera di Milano — hanno un consiglio generale che è minore della metà del consiglio generale previsto da questo statuto. La Fiera di Milano conta tra 20 e 25 membri. L'ente Fiera del Mediterraneo di Palermo ne conta 15. Quindi, secondo me, bene ha fatto la Commissione a proporre una diminuzione, nella situazione in cui si è trovata la Commissione non poteva adottare altro metodo che di proporre la esclusione di membri non aderenti che non apportano nessun contributo di capitale. Non credeva la Commissione di poter ridurre per ora nella graduatoria proposta dal consigliere Bettini-Schettini i rappresentanti degli enti fondatori, degli enti aderenti, dei soci aderenti, in quanto ciò avrebbe significato una previa consultazione ed un previo consenso di questi aderenti stessi, cioè Provincia, Comune, Cooperativa amici della Fiera, ecc. Secondo me, bene ha fatto la Commissione a ridurre o addirittura escludere la serie degli altri membri del consiglio generale, e va ridotto anche il numero complessivo degli enti fondatori. Abbiamo ancora 34 come

numero dei membri del consiglio generale, ed è ancora elevato, secondo me. Ma forse ciò si potrà fare in sede di redazione definitiva dello statuto, anche d'accordo con i rappresentanti dello Stato, in quanto questa riduzione dovrà farsi dei rappresentanti dello Stato (che sono sette), e poi con gradualità si dovrà procedere alla riduzione dei rappresentanti della Regione, della Provincia, del Comune, ecc. Quindi la Commissione ha battuto la via che doveva battere in questo momento. L'osservazione che con ciò si vogliono escludere, come principio, i rappresentanti di categoria, non mi sembra esatta, e la Regione e la Provincia e il Comune e la Camera di commercio manderanno come loro rappresentanti certamente non solo dei funzionari o degli impiegati dei propri uffici, ma propri rappresentanti di categoria — in quanto la Regione è ente politico amministrativo — che rappresentino la generalità dei cittadini, e ci saranno dei rappresentanti dei cittadini ripartiti in determinati cerchi di interesse. Lo stesso per la Provincia, e in modo specifico per la Camera di commercio, che manderà rappresentanti della categoria del commercio e dell'industria.

Lo stesso vale, s'intende, per il comune. Credo che nella sostanza questi enti dovranno anche badare, s'intende, che questi loro rappresentanti comprendano tutte le categorie, e quindi comprendano anche le categorie di lavoratori che siano rappresentati almeno in quel numero che era stato previsto nel progetto originale. Ad ogni modo, tutte le categorie possono essere espresse da questi organismi territoriali che sono i rappresentanti degli interessi di tutti i cittadini come la Regione, la Provincia ed il Comune. Quindi, secondo me, si può senz'altro accettare questa riduzione, come una riduzione provvisoria,

augurando una successiva ulteriore riduzione in base ad un accordo nella compilazione definitiva dello statuto, d'accordo con lo Stato, in modo che sia questa riduzione graduale data dai rappresentanti dello Stato stesso.

PRESIDENTE: Altri Consiglieri chiedono la parola? Passiamo all'esame dei singoli articoli dello statuto. Se non vi sono osservazioni, dopo la lettura dei singoli articoli, si ritengono approvati, come si è fatto per lo statuto dell'Avisio.

Statuto Ente Autonomo Fiera di Bolzano. Articolo 1. - Articolo 2. - Articolo 3. - Articolo 4. - Articolo 5. - Articolo 6. - Articolo 7.

PARIS (P.S.U.): Ho detto anche in Commissione che sarebbe più opportuno trasportare il Presidente al punto « c »; mi pare che sarebbe più organica la disposizione: consiglio generale, giunta esecutiva, Presidente.

PRESIDENTE: Lei propone di mettere il punto « a » al posto di « c ». Il Presidente viene per ultimo, prima il consiglio generale.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Sostanzialmente si può essere d'accordo.

PARIS (P.S.U.): È una questione di forma!

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Per un atto di riguardo alla provenienza della nomina, dovunque in tutte le fiere il primo strumento, per effetto della nomina, è il Presidente. Ma sostanzialmente rimangono immutate tutte le altre attribuzioni stabilite dallo statuto al consiglio generale.

PARIS (P.S.U.): Non cambia nulla allora.

PRESIDENTE: Possiamo andare avanti? Articolo 8. - Articolo 9. - Articolo 10: avverto che qui leggo come proposto dalla Commissione. La Commissione ha proposto la soppressione.

SALVETTI (P.S.I.): Per coerenza con le numerose altre prese di posizione, non trovo di mio gradimento la designazione della lettera « b ». Non comprendo come nella lettera « b », dove ci sono i rappresentanti della Regione, si deve riferire la designazione alla Giunta regionale. Laddove opportunamente, a mio dire, due righe sotto si tratta di designare i rappresentanti del comune di Bolzano, si fa riferimento al Consiglio comunale. Dico che per analogia o è sbagliato quello del comune di Bolzano, perché dovrebbe intendersi la Giunta comunale di Bolzano, o è sbagliata la lettera « b »: « *designati dal Consiglio regionale* ». Io che sono sempre stato sostenitore che gli organismi devono attingere i loro rappresentanti, salvo nomina attraverso la Giunta, alla fonte prima, sostengo che alla lettera « b » deve essere il Consiglio regionale, previo accordo, non importa, altrimenti c'è una provenienza che per me è sostanzialmente diversa del comune di Bolzano e rispettivamente della Giunta. Sono per la tesi del comune di Bolzano, ed altrettanto dicasi, anche se non riguarda Trento ma riguarda Bolzano (ma potrà riferirsi a Trento), dei rappresentanti della Provincia di Bolzano designati dalla Giunta provinciale: siamo al solito principio, per cui il potere esecutivo deve fare forzatamente il filtro. Chi crede che questo vada bene, chi crede che questo non vada bene. Perché la differenza è qui, a mio modo di vedere, sono atti amministrativi ec-

cezionali e non normali, perciò il riferimento all'organo fondamentale e primario è per me giustificato.

PRESIDENTE: Volevo dire al consigliere Salvetti che non c'è nessun sbaglio qui dentro, perché il Consiglio comunale ha deciso di eleggere esso stesso i rappresentanti e perciò c'è scritto « *designati dal Consiglio comunale* ». Il Consiglio comunale di Bolzano non aveva deciso che fosse la Giunta comunale. Non c'è nessun sbaglio. Il Consiglio regionale decide se è la Giunta o il Consiglio regionale. Per questo non si cambia il punto c) dove è prevista la Giunta provinciale. Bisogna chiarire.

SALVETTI (P.S.I.): Non ho parlato di sbaglio, ho detto che c'è una divergenza evidente, non sto neanche a proporre un emendamento, perché so già il destino e mi trattengo. Per me, siccome in questo momento si sta approvando lo statuto da parte della Regione, i rappresentanti del consiglio generale dovrebbero essere designati per coerenza, secondo il mio modesto avviso, dal Consiglio regionale. Siccome so il destino in anticipo, mi astengo dal presentare un emendamento. Mi congratulo però con il Consiglio comunale di Bolzano che ha sentito questa esigenza e l'ha approvata qui in questa forma.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Sono dell'opinione del professor Salvetti, anzi mi permetto di osservare al Presidente del Consiglio regionale che il Consiglio comunale e il Consiglio provinciale di Bolzano si sono diversamente espressi, anche perché sono diversamente conformati politicamente, era naturale che il Consiglio comunale di Bolzano

decidesse ed avocasse a se il diritto di nominare questa gente, come era naturale che il Consiglio provinciale di Bolzano, con altra conformazione, con la fiducia che dà alla Giunta, demandi alla Giunta la nomina dei rappresentanti. Però se il Consiglio comunale, come giustamente ha stabilito, vede la necessità di nominare i rappresentanti — il Consiglio comunale di Bolzano, che entra con una parte così minima nella Commissione — credo che tanto più avrà diritto il Consiglio regionale che contribuisce con una somma così forte. È un'idea sempre espressa da lui e da me questa del Consiglio, perché la Giunta è espressa da due gruppi di maggioranza, mentre il Consiglio è l'espressione della popolazione del Trentino-Alto Adige.

BENEDIKTER (S.V.P.): Posso dire che il Consiglio comunale non avrebbe così deciso se non avesse avuto in suo favore una tassativa disposizione della legge comunale provinciale, la quale riflette la natura del Consiglio comunale e del Consiglio amministrativo, mentre noi tutti siamo dell'opinione che sia il Consiglio provinciale, almeno nella provincia di Trento e di Bolzano, che il Consiglio regionale sono corpi legislativi. C'è un potere legislativo e un potere esecutivo, e quindi la questione che sorge è una questione di principio, se queste nomine spettano al potere esecutivo o legislativo.

SALVETTI (P.S.I.): No, ho sempre distinto, scusi, l'operazione di designazione e la nomina. Sono d'accordo che la Giunta possa essere quella che nomina per salvare la forma. La designazione è un'altra cosa e mira alla sostanza.

BENEDIKTER (S.V.P.): Comunque per il Consiglio comunale c'è una disposizione

tassativa della legge comunale provinciale, la quale prevede che i rappresentanti del Comune, in questi organismi a cui partecipa il Comune, siano eletti dal Consiglio, mentre ciò non vale né per la Provincia né per la Regione.

BETTINI - SCETTINI (P.C.I.): Non vorrei stroncare la discussione. Non avevo potuto accettare in pieno le conclusioni cui è arrivata la Commissione legislativa e dovrei ritornare sull'argomento cui ho accennato poc'anzi, in quanto a me pare che trascurando gli elementi che dal punto o) vanno al punto t) si tolga alla fiera l'elemento, non vorrei dire più attivo, ma certo un elemento estremamente vivace in questo Consiglio di amministrazione, cioè rappresentanti industriali, ecc. che possono essere nominati attraverso gli enti, gli istituti che partecipano alla Società.

PRESIDENTE: Scusi, Consigliere, se interrompo; quanto alla sua domanda di tranquillizzazione per i rappresentanti dei lavoratori è stato già a Lei risposto. Lei non era attento, ha risposto il consigliere Alberti, il quale ha detto che sono stati stralciati coloro i quali non apportano capitale all'ente, perché il criterio è che siano rappresentati solo quelli che apportano capitale, vedi Regione e Comune. Volevo dare questa risposta che è stata data da Alberti a nome della Commissione. Lei non ha sentito.

BETTINI-SCETTINI (P.C.I.): D'accordo perfettamente, cioè sono esclusi coloro che non apportano denaro, quindi la funzione del lavoro non conta più niente in questa fiera, finisce per essere completamente trascurata. No, signori miei, è una questione di principio, quella che io imposto in questo

momento, se cioè coloro che lavorano per questa fiera (saranno probabilmente alcune migliaia di persone che lavorano in questa fiera, artisti che vengono chiamati per compiere la loro funzione, industriali e commercianti) sarebbero nettamente esclusi. Per questo concetto non posso accettare questo articolo. Sono nominati dagli enti finanziatori e sono nominati soprattutto per quello che riguarda la Giunta o Regione o Governo anche con una funzione politica, e quindi noi finiremo per trascurare una parte molto importante e che io ritengo anche quella che domani dovrebbe o potrebbe essere la più vivace nell'attività di questa fiera. Confesso che non voterò questo articolo appunto per queste ragioni. Oggi, in sostanza nomino un incognito di cui non conosciamo in questo momento né il numero né la formazione, peggio che una equazione biquadrata!

PRESIDENTE: Dunque non è d'accordo con la proposta della Commissione?

BETTINI-SCETTINI (P.C.I.): No, no, per l'amor di Dio!

AMONN (S.V.P.): Ho voluto solo rilevare che la Commissione, facendo la proposta di soppressione dei rappresentanti di queste categorie da o) a t), l'ha detto anche per il fatto che altri enti fondatori hanno già approvato lo statuto allegato: (*legge l'allegato*). Effettivamente la formazione del consiglio generale è stata frutto di lunghe e laboriose discussioni fra i rappresentanti degli enti fondatori e la Commissione legislativa, e si è arrivati a questa conclusione proprio nella seduta del 13 febbraio di quest'anno, dove tutti i rappresentanti degli enti fondatori erano d'accordo con la composizione del

consiglio generale in questa forma. Adesso la proposta non è partita da me, e devo far rilevare che se oggi il Consiglio regionale decide conformemente alla proposta della commissione, questo (e questo era anche l'intenzione della Commissione) lo farebbe solo a condizione che gli altri enti fondatori siano d'accordo tutti, perché, data la massima urgenza, per la Fiera, di cominciare finalmente con la costruzione, non possiamo esporci a delle sorprese, e quindi l'ulteriore protrazione di questo statuto avrebbe certamente la conseguenza che non si potrebbe formare né il consiglio generale né la giunta esecutiva, e quindi praticamente la Fiera non potrebbe cominciare. Sempre a condizione che anche gli altri enti siano d'accordo, la Commissione fa questa proposta della soppressione. Questo vorrei rilevare.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Mi domando se l'atteggiamento della Commissione, espresso poi in maniera chiara dal consigliere Alberti, sia quello di diminuire il numero dei componenti o se sia quello di eliminare coloro che non apportano come contributo un capitale finanziario. Forse sono tutti e due; se caso mai il numero ci entrasse, è mastodontico, c'è poco da dire: 48 membri più 10-15 che possono aumentare a un numero infinito di soci, più o meno buoni fattori, mi domando se non sia il caso di riesaminare il problema dal punto di vista numerico. 7 del Governo, 7 della Regione, 4 della Giunta provinciale, 3 del comune di Bolzano: eliminiamo qualcuno e mettiamo dentro qualcun'altro. Mi pare possibile far questo: io penso che non tutti i Ministeri dovranno nominare i loro rappresentanti in questa Fiera: ci sono dentro tutti qui più o meno, dal Presidente del Consiglio al Ministro in carica! Va bene che ci

mettono i soldi, ma non si deve abusare! Vorrei che si vedesse un po' se è possibile diminuire questo numero mastodontico, lasciando i rappresentanti di categoria che potrebbero essere estremamente utili.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ma non portano soldi! Ci vogliono i soldi a fare la fiera!

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Ma non parliamo in questo modo! Ma questa gente si riunirà alla fine una volta all'anno, perché lo so, sappiamo tutti, durerà mezza giornata un consiglio di questo genere, e poi la giunta esecutiva ci mancherebbe altro che fossero 50 membri a decidere se si deve mettere a posto.

BENEDIKTER (S.V.P.): Mi dispiace che Bettini, dopo aver fatto l'intervento, si sia allontanato di modo che non ha sentito la mia risposta. Ho fatto presente che a mio modo di vedere (non sono membro di questa Commissione) la Commissione è stata composta secondo il principio di ridurre possibilmente il numero dei membri del consiglio generale, tenuto conto che fiere che hanno importanza anche maggiore, per esempio quella di Milano, hanno un numero minore della metà di questo consiglio generale. La Fiera di Milano ne ha 23, Palermo ne ha 15.

DEFANT (A.S.A.R.): Verona 17!

BENEDIKTER (S.V.P.): Verona 17, quindi ha cercato una via per cui anche in questa sede si possa ridurre il numero, e non ha per ora potuto adottare altra soluzione che quella di eliminare la cosiddetta rappresentanza di categorie e non i rappresentanti del capitale. Secondo me questo sarà possibile

in una seconda fase, verranno ridotti anche i rappresentanti degli enti fondatori, così come Lei dice, in una riduzione graduale, a cominciare dallo Stato e scendendo tutta la scala di questi enti fondatori, in modo da arrivare ad un numero meno mastodontico, perché siamo ancora in 34, nonostante l'eliminazione della cosiddetta rappresentanza delle categorie. Secondo me, quell'altra sua obiezione che, eliminando le categorie, anche i lavoratori siano eliminati con ciò, non è giusta e non calza completamente, in quanto gli enti territoriali, Regione, Provincia e Comune, che rappresentano tutti i cittadini, dovranno nella nomina dei propri rappresentanti tenere conto della composizione delle categorie.

BETTINI - SCHETTINI (P.C.I.): Possono !

BENEDIKTER (S.V.P.): Possono, questo dipende, si può anche inserire nello statuto che si dovrà tenere conto delle diverse categorie. Si può anche mettere nella legge questo. Comunque credo che gli enti territoriali dovranno tenere conto anche degli interessi, per esempio, dei lavoratori. Però credo che sia un interesse superiore quello che il consiglio generale di questo ente non sia e non rimanga così mastodontico come lo è attualmente nel progetto originario.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Siamo d'accordo ! Mettiamo 5 del Governo !

BENEDIKTER (S.V.P.): La Commissione non poteva per ora ridurre i rappresentanti dello Stato da 7 a 5, o quelli della Regione, perché ciò anticipatamente implicava l'adesione sostanziale degli altri enti fondatori

che hanno dato la loro adesione formale, perché i rappresentanti degli enti fondatori daranno maggior peso all'essere rappresentati con quella gradazione di rappresentanza numerica, e daranno meno peso alla consistenza o meno, in consiglio, delle altre rappresentanze di categoria, e quindi daranno molto più facilmente il loro assenso a questa eliminazione. Mentre in questa fase pende ancora l'adesione dello Stato e si può prevedere che in occasione dell'adesione dello Stato si faranno ancora discussioni su questa composizione del consiglio; allora si potrà anche arrivare ad una diminuzione di tutto il resto, di tutte le rappresentanze degli altri enti fondatori.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Qui, lo statuto va osservato attraverso la lettura delle norme transitorie, consigliere Bettini-Schettini. Non si tratta di un numero rilevante di elementi che compongono questo consiglio generale. Il consiglio generale ente Fiera di Bolzano ha una composizione numericamente superiore ad altri enti simili, ma sostanzialmente inferiore, perché? Perché nella prima impostazione troviamo presenti 27 membri.

BENEDIKTER (S.V.P.): 34.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): 27 membri nella prima impostazione, perché i rappresentanti dello Stato, fino a che non ci sarà la partecipazione, non sono presenti, e trattasi esclusivamente di membri che rappresentano enti, società, che hanno dato la loro adesione. Era il minimo che si sarebbe potuto fare. Resta chiaro, pacifico che, non appena lo Stato avrà dettato le modalità della partecipazione, ci sarà una revisione anche da parte degli enti per portare

una adeguata riduzione dei rappresentanti singoli. Questo per quanto comprende il primo funzionamento. Seconda considerazione, l'esclusione dei gruppi di cui alle lettere « o », « p », « q », « r », non dico « s », ha la sua ragione anche per il fatto che trattasi di categorie, che sono già direttamente o indirettamente rappresentate da enti conferenti. Per quanto riguarda la lettera « t » cioè i rappresentanti degli espositori, e la lettera « s », proposta dalla Commissione per la soppressione, cioè i rappresentanti dei lavoratori, avverto che effettivamente la rappresentanza dei lavoratori c'è in tutti i consigli di tutte le altre fiere. Indubbiamente, non appena ci sarà il ritocco allo statuto da parte dello Stato, sarà senz'altro inclusa, perché questo è un indirizzo di carattere generale oggi seguito per la formazione di questi consigli generali di questi enti. Avverto però che nella prima applicazione, ed in attesa di una chiarificazione finale, il consiglio generale funziona esclusivamente con la presenza dei delegati degli enti conferenti. Quindi il principio che Lei ha sollevato è un problema che sarà senz'altro risolto positivamente perché in seno al consiglio vi dovranno essere le rappresentanze, adesso considerate come quantità, dei consigli, senonché l'espressione numerica verrà fissata non appena concorderemo con lo Stato e gli altri enti la riduzione. Quindi personalmente do atto che sono dell'idea dell'inclusione della rappresentanza dei lavoratori.

PRESIDENTE: Metto ai voti la seguente proposta che rileggo, della Commissione legislativa.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Voglio fare una dichiarazione di voto.

PRESIDENTE: Ma prima devo mettere ai voti la proposta, se no non può fare dichiarazioni di voto.

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Le dichiarazioni fatte adesso dall'Assessore, potrebbero confortarmi. Raccomando perché in effetto queste vengano senz'altro aggiunte almeno dalla Giunta, perché altri enti non vi sono che lo possano fare con tanta facilità, in quanto hanno due o tre rappresentanti; non lo posso pretendere dal Governo, ma lo posso domandare alla Giunta regionale.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Siamo intesi.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con la proposta della Commissione è pregato di alzare la mano: unanimità. La proposta della Commissione è accettata.

Articolo 11. - Articolo 12. - Articolo 13.

DEFANT (A.S.A.R.): Qui abbiamo una convocazione statutaria almeno 3 volte all'anno. Se domani entreranno tutti quei rappresentanti di cui alle lettere « o », « p », « q », « r », « s », « t » e poi 7 dello Stato, avremo una convocazione degli stati generali tre volte all'anno con una spesa che prevedo almeno tre volte all'anno. Possiamo calcolare che saranno anche 5 o 6.

PRESIDENTE: Articolo 14. - Articolo 15. - Articolo 16. - Articolo 17. - Articolo 18. - Articolo 19. - Articolo 20. - Articolo 21. - Articolo 22. - Articolo 23.

DEFANT (A.S.A.R.): Mi sembra assolutamente esagerata questa espressione, questo stanziamento del 20% degli utili netti che finisca nel consiglio generale. Non è ammissibile!

ALBERTI (D.C.): Lo avevamo notato anche noi questo in Commissione. Più che altro avevamo pensato che è inutile mettere la dicitura « *per eventuali gratificazioni a collaboratori* », visto che queste dovrebbero rientrare nelle spese di amministrazione. Il 20% abbiamo calcolato: se fossero 20 milioni di utili netti, dato che ci sono 30 o 40 consiglieri che devono venire tre volte all'anno, fa un paio di milioni di spesa. Se voi ritenete che sia necessario ridurre questo 20%, va bene. Non ci siamo resi esattamente conto perché sia stato messo il 20% e non il 15! Riterrei piuttosto di togliere quella parola « *gratificazioni* » in questa sede.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): L'introduzione di questa percentuale del 20% a disposizione del consiglio generale si richiama allo scopo dell'ente ed alla finalità di consentire al consiglio generale determinate erogazioni a titolo di beneficenza, di gratificazioni a determinate iniziative. Questo scopo ha questa introduzione di questo 20%. Con questo non è esclusa la possibilità di intervenire, secondo metodi da trovarsi in consiglio generale, con qualche gratifica a collaboratori di preminente reddito.

PRESIDENTE: Altri che chiedono la parola? Se Defant lo desidera, faccio mettere in votazione l'articolo.

SALVETTI (P.S.I.): Anch'io trovo ed ho trovato fuori dell'ordinario il 20%. Devo dire all'assessore Girardi che anche le attuali sue spiegazioni non spiegano niente. Perché dico che prima di arrivare all'utile netto si devono avere svolti tutti gli scopi e le spese inerenti alla gestione. Siccome al punto « a » e « b » lo scopo dell'ente bisogna intendere

che sia quello dell'organizzazione e dell'esercizio di esposizioni, devono venire assorbiti in quella sede tutti i mezzi che ha il consiglio d'amministrazione per ottenere questo scopo. Quindi questa interpretazione del bilancio non ha senso! Comprendo che qui si tratta di erogare ed adoperare gli utili netti quando si sono già date tutte le disposizioni del capitale, questo rimane per me una pregiudiziale, e basterebbe questa sola per rendermi più che perplesso per la approvazione da parte mia. Il 20% è qualche cosa di enorme, penso che possa persino sollevare dei concetti scandalistici nell'accettazione corrente della parola.

CONSIGLIERE: Che fa il consiglio d'amministrazione?

SALVETTI (P.S.I.): Bisogna dire che si tratta di contributo specifico per non lasciare generico, ma, per quanto si comprende qui, non può essere altro che l'attribuzione degli utili di gestione, quindi il 20% è per me assolutamente inammissibile.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Devo dire anch'io che se questo comma terzo dovesse essere inteso nel senso che questo 20% va spartito fra i membri del consiglio generale, non sarei d'accordo. Non è assolutamente questo il concetto. È uno stanziamento di una parte degli utili netti, detratte tutte quelle operazioni che rientrano nei compiti statutari, allo scopo mettere il consiglio in grado di stimolare attività utili collaterali a quella della fiera. Però ditelo, questo, per evitare un'interpretazione che non è nell'intendimento dei proponenti. Dite « per lo stimolo », per contribuire ad iniziative dell'ente, e magari aggiungete anche « con l'obbligo di resa dei conti ».

DEFANT (A.S.A.R.): In sede statutaria dovrebbe figurare solo l'indennità dei consiglieri, ammesso che ci sia. Abbiamo visto qui che i componenti del consiglio generale ed il Presidente della Fiera del Mediterraneo prestano la loro opera gratuitamente. Dico francamente che non mi piace l'opera gratuita, ma che qui venga fissata una parte destinata a questi consiglieri ed al consiglio d'amministrazione. Di tutto il resto poi è evidente che il consiglio generale può disporre. Non occorre che sia esplicito nello statuto.

SALVETTI (P.S.I.): Fa parte dello scopo dell'amministrazione, nello statuto.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): Il 20% a disposizione del consiglio generale, che è la clausola che troviamo in questo statuto di banca a disposizione del Consiglio generale, significa e ha la portata di consentire a questo consiglio generale di adottare provvedimenti generali non previsti nell'ordinaria amministrazione, per esempio per l'organizzazione di mostre. La gestione normale va a carico del bilancio, ma questo consiglio generale potrebbe stabilire un premio per attirare maggiori attenzioni.

SALVETTI (P.S.I.): È ordinaria amministrazione.

GIRARDI (Assessore all'industria e commercio - D.C.): No, perché può essere fatta una volta tanto, in base a determinate disponibilità, e non grava su tutto l'esercizio. Questa dizione è intesa così, ed in questo senso nella stesura di questo statuto, è stata anche accettata da parte degli altri membri; se voi volete che si chiarifichi qualche cosa, possiamo anche chiarire. Ma questa è l'esclusiva portata di questo stanziamento.

PRESIDENTE: Io prego i Consiglieri di leggere attentamente il testo, che dice: « a disposizione del consiglio generale »; e non: « a disposizione del consiglio generale per gratificazioni »; dice anche « per eventuali gratificazioni ». Cioè da questo 20% il consiglio generale può anche tirare fuori i mezzi, se eventualmente pensa di dare qualche gratifica.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Può anche non farlo !

PRESIDENTE: Può anche non farlo.

PARIS (P.S.U.): Non posso non dare ragione al professor Salvetti. Qui, è la solita storia per favorire un determinato impiegato, ecc., quell' « anche » non dice proprio nulla. Può essere uno schermo, ma uno schermo che si sfonda facilmente.

PRESIDENTE: Propongo che si lasci fuori la seconda parte della proposta: il 20% a disposizione del consiglio generale. Punto e basta; diciamo: per prendere tutte quelle iniziative che il consiglio generale intenderà prendere ?

ALBERTI (D.C.): Per erogazioni ed intendimenti particolari a favore dello sviluppo economico !

PRESIDENTE: Chiedo al Consiglio di presentare un nuovo testo, altrimenti metto in votazione quello che ho già.

BENEDIKTER (S.V.P.): La stessa dizione si trova ed è ricopiata tale quale, dallo statuto dell'ente Fiera di Milano, cioè « a disposizione del consiglio generale, anche per eventuali gratificazioni ai collaboratori ».

SALVETTI (P.S.I.): Ha visto il consultivo della Fiera di Milano, come interpreta questo, abbiamo tutto in quella fiera.

BENEDIKTER (S.V.P.): Soprattutto per stimolare attività fiancheggiatrici della manifestazione fieristica.

PARIS (P.S.U.): Diciamolo allora!

SALVETTI (P.S.I.): È meglio dirlo, è più corretto!

BENEDIKTER (S.V.P.): Per esempio le diverse manifestazioni culturali che sono a fianco della manifestazione fieristica.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Ho un emendamento, un emendamento aggiuntivo, aggiungere dopo le parole: « *a disposizione del consiglio* » questo: « per iniziative per incrementare lo sviluppo della fiera nel settore commerciale ed industriale, per iniziative di assistenza sociale, per eventuali gratificazioni ai collaboratori ».

PRESIDENTE: Hanno sentito tutti le parole del Presidente della Giunta? Allora pongo ai voti questo emendamento aggiuntivo.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non so se sia poi troppo restrittivo questo emendamento aggiuntivo. Se lasci troppo poca libertà al consiglio generale di appoggiare iniziative, per esempio un corteo folcloristico.

CONSIGLIERE: È incremento!

BENEDIKTER (S.V.P.): Non è incremento dell'industria e commercio, direttamente parlando, per me, più si specifica, più si restringe.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Propongo di mettere un elenco di 200 attività che si possono finanziare!

SALVETTI (P.S.I.): Quelle iniziative vanno tutte premiate ed aidate con fondi ordinari, con il bilancio ordinario. Questa è la differenza!

BENEDIKTER (S.V.P.): No, il bilancio ordinario è ristretto alle iniziative e agli scopi dell'articolo 1 organizzazione della fiera, esposizioni e mostre.

SALVETTI (P.S.I.): Ma ci sta dentro l'universo!

BENEDIKTER (S.V.P.): Non il corteo folcloristico!

SALVETTI (S.V.P.): Anche quello ci sta.

BENEDIKTER (S.V.P.): Non c'entra.

SALVETTI (P.S.I.): È universale.

PRESIDENTE: Iniziative che incrementano direttamente o indirettamente.

ALBERTI (D.C.): Benedikter, guardi che in qualsiasi bilancio di fiera c'è un fondo per ricevimenti, propaganda, manifestazioni, ecc., nel quale si mettono dentro 3 milioni per cortei, congressi ecc. Lì avete dentro tutta quella roba là.

PRESIDENTE: Il testo suonerebbe così: « *Il 20% a disposizione del consiglio generale per iniziative che incrementano direttamente o indirettamente lo sviluppo della fiera nei settori del commercio e dell'industria, per iniziative di assistenza sociale e per eventuali gratificazioni ai collaboratori degli enti* ».

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Mi astengo.

PRESIDENTE: Chi è d'accordo con questo emendamento? Maggioranza, 1 astenuto. Articolo 24 - Articolo 25 - Articolo 26 - Articolo 27: Premetto che leggo il testo della Commissione.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Secondo me, dato che si ammette che fanno parte di questo consiglio anche dei consigli che hanno rapporto diretto con un apporto di capitale, per quale motivo dobbiamo poi eliminare dalla possibilità di sciogliere l'ente dei consiglieri che entrano in un ente con tutti i diritti? Adesso viene fuori che i rappresentanti dei lavoratori non possono parlare!

CONSIGLIERE: Sono esclusi perché non apportano capitale!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): No, perché domani la categoria dei lavoratori, come diceva Bettini, che rappresentano larghe categorie di persone, domani, sciogliendosi l'ente Fiera di Bolzano, è la categoria più danneggiata, in quanto che viene a mancare di lavoro questa gente. Perché il rappresentante dei lavoratori deve entrare in merito per suddividere i fondi a disposizione del consiglio e non può intervenire.

ALBERTI (D.C.): Ma sono stati tolti!

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Per sciogliere la società, se non provvisoriamente, finché decideranno gli altri. Se sono stati tolti, è inutile parlare e fare questo articolo qui!

PRESIDENTE: Altre osservazioni sul testo da me preletto? Allora è approvato. Lei è contrario?

CRISTOFORETTI (M.S.I.): L'approvo lo stesso, ma io sono contrario!

PRESIDENTE: È approvato, per quanto riguarda l'articolo 27, il testo della Commissione.

Articolo 28 - Articolo 29 - Articolo 30 - Articolo 31: leggo il testo della Commissione. È approvato con la modifica della Commissione.

Allora passiamo alla legge.

Articolo 1. È posto ai voti l'articolo 1: unanimità.

Articolo 2. È posto ai voti l'articolo 2: unanimità.

Articolo 3: Per quanto riguarda l'articolo 3 leggo il rapporto della Commissione. Dunque, qui è proposta la soppressione dell'articolo 3. Chi chiede la parola su questa proposta?

DEFANT (A.S.A.R.): La Commissione dice di no?

AMONN (S.V.P.): Non è la Commissione, i rappresentanti del nostro partito.

DEFANT (A.S.A.R.): Ora da quando noi apprendiamo tutti i giorni l'utilità del controllo, è incomprensibile; qui non si tratta di mettere in evidenza la bontà o la rettitudine di questo o quel membro del consiglio generale, si tratta di assicurare che l'ente pubblico ha un buon impiego del denaro pubblico. Questa è la norma costante che deve essere assolutamente adottata. Noi abbiamo sentito qualche giorno fa i Senatori compiangere in questo settore la complicata vicenda dell'INA. Proprio in quella vicenda il senatore Innacone fu molto chiaro, talmente chiaro che da parte del Governo non venne fatta una

sola obiezione alle sue parole. Risultò che il Governo, cioè il potere esecutivo, non era intervenuto tempestivamente, e l'organo di controllo della società non funzionava a dovere. Quando qualcuno del consiglio di amministrazione protestò, era ormai troppo tardi... Io pure sono personalmente convinto che tutti i membri del consiglio d'amministrazione dell'INA avevano interesse al buon andamento degli affari dell'INA. Si può battere una determinata strada nella conduzione degli affari, ed essere in perfetta buona fede. Però non è detto che questi affari daranno sempre quel risultato che coloro che ne sono esecutori si propongono. Cioè in pratica cos'è avvenuto? Che nell'INA lavoravano il Presidente ed il direttore, estromissione completa del consiglio d'amministrazione, assoluta nullità dei sindaci. Risultato: un danno di 10 miliardi per il contribuente fino a questo momento. Ora, indipendentemente dalle considerazioni di utilità che i signori rappresentanti della S.V.P. possono avere, vi è un fatto di principio che va difeso strenuamente contro amici e nemici, lo farà, se mai, il Governo, lo farà con la violenza, ma è ben diverso, purtroppo il mio partito non entra nel Governo, ma il principio va difeso strenuamente. Anche se noi sappiamo in quali condizioni gli uomini operano oggi, non possiamo conoscere gli interventi di domani. Per questo personalmente esigo in ogni organismo al quale partecipi l'ente pubblico un'energica, tempestiva e precisa azione di controllo, perché il denaro pubblico tutelato vuol dire tranquillità per il pubblico. Vuol dire non solo ammettere l'utilità di enti produttivistici, ma anche dare garanzia al pubblico che a questa condotta produttivistica dell'ente pubblico dà il suo affidamento, perché l'ente pubblico ha i suoi rappresentanti in seno all'ente che metterà immediatamente

in guardia se qualche cosa di anormale dovesse verificarsi. È una questione di principio che va sempre difesa indipendentemente da ogni considerazione di partito politico. Personalmente siamo tutti onesti, l'abbiamo visto in molti casi, non si può accusare di disonestà questo o quel Consigliere, ma abbiamo visto che sono stati dispersi 10 miliardi di lire, non si tratta di mettere in prigione il consiglio di amministrazione, ma vogliamo troncare sul nascere qualsiasi operazione che può, agli effetti dell'orientamento e dell'investimento del denaro pubblico, essere considerata lesiva. Questo nel caso dell'INA non è stato fatto e gli effetti si sono visti.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Quando abbiamo votato la legge per l'approvazione dello statuto della società Avisio noi abbiamo aderito volentieri al concetto che l'attività di controllo sia riservata alle minoranze. Mi auguro che questa attività di controllo sia proprio quella che Defant ci propone.

DEFANT (A.S.A.R.): Personalmente no!

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Se fosse così avremmo tutti da augurarci e stare contenti e anche qui adotterei realmente lo stesso principio. La ragione per la quale il gruppo della S.V.P. vorrebbe anche l'abolizione di questo secondo comma, mi pare superabile nel senso che è stato enunciato il concetto che è opportuna una attività di controllo e quindi che i membri, che costituiranno il collegio dei revisori dei conti, siano tali da consentire un intervento tecnico approfondito, che sia eminentemente composto questo collegio da persone preparate specialmente per questo compito di controllo

amministrativo; mi pare che questo può avvenire anche se la designazione è fatta da gruppi consiliari non rappresentati nella Giunta regionale, i quali si guarderanno intorno e, se trovano fra i loro membri le persone qualificate e preparate a compiere questo compito, le designeranno, ed il Presidente della Giunta regionale procederà alla nomina. Se non trovano fra i loro membri le persone adatte, le scieglieranno fuori, perché l'articolo di legge non impone che la scelta cada su Consiglieri della minoranza. Quindi proporrei al gruppo della S.V.P. di insistere sulla proposta di abolizione del primo comma, che da parte della Giunta è accettata, e di lasciare il secondo comma che quindi tranquillizza un po' le minoranze e dà loro soddisfazione in questa legittima aspirazione di essere presenti come organo di controllo e pone le premesse per la segnalazione utile di attività e la segnalazione tempestiva di inconvenienti. Farei questa proposta di approvare l'abolizione del primo comma e lasciare il secondo comma.

PRESIDENTE: D'accordo ?

AMONN (S.V.P.): Sì.

PRESIDENTE: Allora pongo ai voti la soppressione del primo comma dell'articolo 3: unanimità. Approvata all'unanimità la soppressione del primo comma. Pongo ai voti il comma che diventa articolo 3: unanimità.

Articolo 4. È posto ai voti l'articolo 4: unanimità.

Dichiarazioni di voto ?

BETTINI-SCHETTINI (P.C.I.): Dichiaro che voterò a favore del testo di legge che approva lo statuto della Fiera. Questo voto

lo dò esclusivamente perché ritengo che un voto contrario potrebbe ritardare la quinta manifestazione della Fiera che è diventata indispensabile. Questo non mi trattiene dall'esprimere un pensiero che mi lascia un po' l'amaro in bocca in questo senso che lo statuto oggi, così come è stato approvato, è uno statuto tipicamente conservatore, il semplice fatto che si siano messi in questo consesso soltanto coloro che contribuiscono col loro denaro e sono stati esclusi tutti coloro che potrebbero contribuire con l'intelligenza e con il loro lavoro effettivo nell'officina, non mi pare troppo moderno né troppo rispondente. Malgrado questo, e volevo dire proprio questo, raccomandando alla Giunta che vengano inclusi nel gruppo di cui faranno parte i rappresentanti della Giunta, io voterò a favore, augurandomi che le cose, col tempo, divengano più rapide.

PRESIDENTE: Nessun'altra dichiarazione di voto ? Prego il segretario di fare l'appello. (*Segue votazione a scrutinio segreto*). Esito della votazione: 22 favorevoli, 11 contrari.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Vorrei chiedere al Consiglio con quella solita procedura un po' extra regolamentare di pronunciarsi su una cosa di scarsissima importanza. A seguito dell'avvenuta votazione per le elezioni amministrative della provincia di Bolzano, ci sono da mettere in moto tutti gli uffici, ecc. Quando abbiamo fatto il bilancio, abbiamo considerato il fabbisogno di spese, soprattutto, in vista delle elezioni regionali, e siccome per le elezioni comunali le spese vanno a carico del comune, tranne le spese che sono di competenza della Regione, (che non sono rilevanti) ci siamo limitati a

mettere in bilancio questa dizione: « *spese per le elezioni del Consiglio regionale* ».

Ora avviene che, mentre l'organizzazione dell'ufficio per le elezioni del Consiglio regionale potrebbe essere ritardata, dobbiamo immediatamente procedere alla prima organizzazione per quanto riguarda le elezioni dei consigli comunali. Il capitolo di bilancio non lo dice, di modo che la ragioneria e la Corte dei conti potrebbe consentire, se la dizione non rimanesse testualmente così, alcuni pagamenti di spese riferentisi a ciò che la Giunta regionale deve fare per le elezioni dei consigli comunali. Noi vi proporremo (non oggi perché la cosa è sorta stamane dalla lettura del bilancio) vi proporremo nella prossima seduta una nota di variazione al bilancio nella sua impostazione non di cifre, ma nella dizione di quel capitolo 190, che proporremo di modificare così: « *spese per la parte che non è a carico dei comuni* ». Soltanto che, non volendo ritardare quelle predisposizioni che per la data del 25 maggio devono essere prese immediatamente, compio il dovere di informare e di sentire se il Consiglio non ha niente in contrario, per ora, alla modificazione di questa dizione. Nel caso ove il Consiglio non abbia niente in contrario a questa modificazione, vorrei poter dire alla Corte dei conti, che sono sicuro che (in attesa che ci sia dato il tempo, nella prossima seduta, di fare la modificazione della dizione) i provvedimenti finanziari siano registrati e passeranno; quindi, informando il Consiglio di questa esigenza, lo pregherei di dichiarare se può autorizzarmi a dire alla Corte dei conti che siamo intesi che a questo capitolo si attinga anche per quelle frazioni molto relative e discrete delle spese necessarie per l'organizzazione delle elezioni comunali, per la parte che non va a carico dei comuni.

SAMUELLI (D.C.): Su questo punto devo dare atto che l'Assessore competente in Commissione delle finanze aveva espresso specificatamente che si inserisse il capitolo che prevede la spesa per le elezioni comunali di Bolzano e che si verbalizzasse l'opposizione della maggioranza della Commissione all'inserimento di questo capitolo. Quindi, non è che la Giunta, venendo a proporre questo nel momento attuale, sia mancata di previsione, perché già si prevedeva la necessità di questa spesa.

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): E perché l'avete tolta?

SALVETTI (P.S.I.): Perché le prime elezioni sono state fatte a spese dello Stato.

PRESIDENTE: Il Consiglio è pregato di pronunciarsi se è d'accordo con la proposta dell'avvocato Odorizzi: maggioranza, uno astenuto.

Leggo alcune interrogazioni ed interpellanze non lette l'ultima volta per mancanza di Assessori competenti: Interpellanza urgente del consigliere Fontanari del 1 aprile 1952: « *Interpello l'Assessore agli affari generali per sapere se corrisponde al vero la voce diffusa negli ambienti del comune di Pergine, secondo la quale si attribuisce all'Assessorato agli affari generali l'intenzione di non trattare il problema della separazione delle frazioni nel proposito di rinviarlo alla prossima legislatura del Consiglio regionale, con evidente ritardo e danno per gli amministrati* ».

ODORIZZI (Presidente della Giunta - D.C.): Rispondo a nome dell'assessore Negri che la Giunta regionale ha esaminato, come di sua competenza, le risultanze del referendum

e la situazione generale e ha concretato le sue proposte e ha poi inoltrato le stesse alla Presidenza del Consiglio regionale perché vadano alla Commissione legislativa. Il consigliere Scotoni mi avverte ora che sono state già distribuite.

FONTANARI (P.P.T.T.): Grazie, mi dichiaro soddisfatto!

SCOTONI (P.C.I.): Sono state distribuite.

FONTANARI (P.P.T.T.): Ringrazio.

PRESIDENTE: Interpellanza urgente all'Assessore all'agricoltura: « *Il 4 marzo 1952 nel "Dolomiten" era stato pubblicato un avviso: "Rettifica..." firmato dal professor Mayr, dirigente dell'osservatorio fitopatologico di Bolzano. Interpelliamo l'Assessore all'agricoltura come intende regolarsi in merito a questo avviso. Dottor Tessmann* ». L'interpellanza è del 14 marzo 1952.

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): Il 4 marzo è apparso sul « Dolomiten » una rettifica firmata dal professor Mayr della stazione fitopatologica di Bolzano, che è un ente dell'Assessorato, con la quale dichiara di non aver mai detto che il Verdolio non abbia nessuna efficacia. Dalle prove risulta che, nella lotta contro diversi parassiti, come pure contro la cocciniglia di San José, si è dimostrato assai efficace; ma non se impiegato alla dose indicata dalla ditta fornitrice.

SALVETTI (P.S.I.): Fate la propaganda a qualche ditta?

PUPP (Assessore all'agricoltura - S.V.P.): ...ma non nella misura indicata dalla ditta

fornitrice. Gli sia permesso di ripetere la prova. Questa era la rettifica del professor Mayr. Trattandosi di un impiegato presso l'Assessorato e di un ente dell'Assessorato, devo prendere posizione contro questa propaganda di una ditta fornitrice. Poiché il professor Mayr, è un rinomato e competente professore ed esperto nel campo fitopatologico ed ha acquistato grandi meriti nel campo vitivinicolo, ed è persona conosciuta in tutta la regione, ed avendo anche l'Ente fitopatologico, che ha a sua disposizione ottimi tecnici, dato le migliori prove in questo campo, non posso tollerare che, con quella tale notizia, un giornale danneggi la fama di tale ente e persona, e devo dunque rendere noto che ho fatto un'inchiesta su questo caso. Devo rendere noto al Consiglio quanto segue: Il professor Mayr in un discorso tenuto ad Appiano non ha mai dichiarato che il Verdolio non abbia nessun effetto, il professor Mayr ha solo in questo discorso espresso il suo dubbio sulla percentuale della mescolanza del Verdolio.

CONSIGLIERE: Allora è diverso!

PUPP (S.V.P.): Ed aveva detto che, come le prove dell'Osservatorio fitopatologico lo dimostrano ed hanno dimostrato, il Verdolio deve essere usato almeno alla concentrazione del 20% per avere buoni risultati contro la rigenerazione dei parassiti. Inoltre ho potuto constatare che l'articolo firmato nel giornale dal professor Mayr non è stato firmato da lui, dichiaro che non ha mai dato la sua firma ai rappresentanti della ditta fornitrice.

ALBERTI (D.C.): Sembra un romanzo giallo!

PUPP (S.V.P.): Sono venuti un giorno a trovare il professor Mayr ed hanno dichiarato di volere chiedere il risarcimento dei danni nell'ammontare di due o tre milioni, perché ritenevano che con questo discorso di Appiano avesse danneggiato la ditta fornitrice. Il professor Mayr non aveva nessuna intenzione di danneggiare, ma solo ha precisato il suo punto di vista sulla percentuale della miscela. Questi signori avevano già pronto il testo di questo avviso per farlo firmare al professor Mayr, il quale si rifiutò e fece la proposta di un avviso sul giornale. Questa proposta fu rifiutata però dai signori della ditta fornitrice e l'articolo fu pubblicato all'insaputa del professor Mayr. Anche la forma come fu pubblicato non fu concordata con il professor Mayr. Tale modo di agire da parte della ditta, per fare della reclame ai suoi prodotti, dobbiamo energicamente respingere. Dopo un profondo esame della questione, devo dichiarare che il professor Mayr non ha mai in nessun modo con il suo discorso di Appiano danneggiato la ditta, cioè la ditta di Cano di Bologna, e che ha agito, sempre su questo punto, lealmente e correttamente. Devo constatare che l'Osservatorio fitopatologico di Bolzano sotto la direzione del professor Mayr ha fatto negli ultimi tempi diversi studi su questo campo ed in questa materia, i risultati dei quali sono riconosciuti da tecnici nazionali e possono senz'altro essere approvati ed apprezzati da tutta la popolazione, la quale anche in avvenire può senz'altro prestare la massima fiducia in questo ente.

(Es handelt sich an 1. Stelle um den Ruf eines wohlverdienten und kompetenten Angestellten der Region, Herrn Professor Mayr, der sich ungeheure Verdienste um den Obst- und Weinbau der Provinz sowie um

die Schädlingsbekämpfung erworben hat. Er ist auf diesen Gebieten in der Provinz eine allgemein anerkannte Kapazität. An 2. Stelle handelt es sich hier auch um die Pflanzenschutzstelle, die unter der Leitung von Herrn Professor Mayr bisher mit den besten Erfolgen gearbeitet hat und anerkennende Urteile von Fachleuten besitzt. Ich kann daher nicht ohne weiteres zuschauen, wie ein Amt und eine Person und der Ruf derselben irgendwie verletzt und zum Wanken gebracht wird, und ich protestiere daher gegen das Vorgehen der Firma. Dazu ist folgendes zu bemerken: Herr Professor Mayr hat in Eppan in einem Vortrag, den er gehalten hat, niemals behauptet, daß "Verdiol" unwirksam sei. Er hat lediglich festgestellt, daß die von der Firma angegebene Mischung keine Dauerwirkung hat. Ich habe ferner feststellen können, daß der Artikel, der wohl in der Zeitung von Professor Wayr erschienen ist, von ihm niemals unterschrieben worden ist. Die Vertreter der Firma sind zu Herrn Professor Mayr gekommen und haben ihn unter Androhung einer Klage auf 2—3 Millionen Schadenersatz dazu zwingen wollen, einen bereits verfaßten Text zu unterschreiben. Professor Mayr hat sich jedoch geweigert, diesen Text zu unterschreiben, und hat einen Gegentext verfaßt, der aber von der Firma nicht angenommen wurde. So wurde der Text einfach veröffentlicht ohne Wissen von Professor Mayr und daher auch ohne seine Unterschrift. Auch die Form der Veröffentlichung ist vollkommen eigenmächtig von der Firma vorgenommen worden. Dieses willkürliche Vorgehen der Vertreter einer Firma muß öffentlich zurückgewiesen werden. Es ist dies keine Art und Weise, für irgendein Produkt Reklame zu machen. Das Assessorat hat den Fall genau untersucht und ist zu dem Ergebnis gekom-

men, daß das Vorgehen des Herrn Professor Mayr vollkommen gerecht und in Ordnung war und daß er in keiner Weise irgendwie ein Fehlurteil gegeben hat; daß außerdem die Pflanzenschutzstelle über diese Art von Bekämpfungsmitteln bereits zahlreiche Studien angestellt hat und hierüber auch Ergebnisse veröffentlicht hat, die durchaus einwandfrei sind, so daß sich die Bevölkerung auch in Zukunft in aller Ruhe der Ratschläge und Urteile ihres Amtes bedienen kann).

TESSAMANN (S.V.P.): Grazie, sono soddisfatto.

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Cristoforetti del 5 gennaio 1952: « *Richiamandomi alle voci largamente diffuse negli ambienti interessati e secondo le quali non sarebbero ancora stati raggiunti sufficienti accordi per la definitiva sistemazione delle Casse provinciali di malattia di Trento e Bolzano, chiedo di interrogare il competente Assessore per sapere se ciò corrisponde al vero, e in tal caso per conoscere:*

- a) se lo stesso abbia o meno ultimato l'esame dei cronici malanni dei citati istituti, ai fini del loro risanamento economico;*
- b) se fin qui vi siano stati interventi di carattere finanziario in favore di dette Casse provinciali e, in caso affermativo, in quale misura ? ».*

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): L'esame dei cronici malanni dell'Istituto Cassa di malattia è stato esaurito da un pezzo. Le risultanze non ve le ho esposte perché non sono cambiate da un anno e mezzo; naturalmente c'è l'attesa di una risposta del Ministero del lavoro, il quale aveva

promesso di fare alla Cassa di malattia di Bolzano lo stesso trattamento fatto all'INAM; cioè un mutuo che dovrebbe essere fatto per 10 anni, salvo le condizioni speciali che il Ministero fa all'INAM, verrebbe fatto anche alla Cassa di malattia di Bolzano. Questo è l'unico ostacolo che si oppone alla costituzione dei due istituti in Enti autonomi. Da parte della Regione non vi è mai stato alcun intervento o contributo, perché riteniamo che questi interventi o contributi siano fatti in sede nazionale, in quanto che la Regione non ha vantaggio né merito di come sono andate le Casse finora.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Ringrazio l'Assessore della risposta e dei chiarimenti chi mi ha dato. Essi però chiariscono poco e non sono soddisfatto di questa risposta. Dò più importanza al risanamento delle Casse di malattia di Trento e Bolzano che non alla centrale dell'Avisio o all'Istituto di Credito regionale, in quanto che il risanamento di questi due istituti vuol dire indirettamente un aiuto alle categorie di persone che devono adire a queste Casse di malattia e si rivolgono a loro per essere aiutate; e quelle persone sono le meno abbienti. Ora ritengo che, se un'opera più intensa venisse svolta a Roma, il Ministero avrebbe potuto a quest'ora anche risolvere questa questione. Se tutta l'opera svolta da altri Assessori per altri problemi di minore importanza, anche se riferentisi a un maggior numero di milioni, fosse stata svolta in solido dalla Giunta, ritengo che si sarebbe potuto ottenere quello che la popolazione, soprattutto lavoratrice, si aspettava, il risanamento di queste Casse, perché si sa benissimo in quale situazione si trovano. Io so di quella di Trento, e quella di Bolzano non mi interessa che indirettamente.

PRESIDENTE: Interpellanza del consigliere Cristoforetti del 5 gennaio 1952: « Tenuto presente che dopo la sua costituzione la Commissione regionale per l'assistenza agli alluvionati del Polesine non è stata convocata che una sola volta, chiedo di interpellare il competente Assessore, presidente della Commissione stessa, per conoscere quali siano i suoi intendimenti circa l'impiego della somma di 100 milioni, stanziata nell'apposita seduta straordinaria del Consiglio regionale, quale contributo di fraterna solidarietà della Regione Trentino-Alto Adige ai fratelli della provincia di Rovigo così duramente colpiti dalla furia degli elementi ».

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Successivamente all'interpellanza vi sono state due riunioni della Commissione alluvionati. In queste due riunioni sono state ventilate parecchie idee, soprattutto sono state discusse quelle domande che sono venute dal Polesine. Complessivamente la Commissione si è orientata verso l'idea di costruire laggiù un edificio il quale accolga tutti gli uffici assistenziali per i bambini. Però, prima di porre in esecuzione questo progetto, io ho l'impegno di andare sul posto a vedere di non costruire eventuali doppioni, perché eventualmente avremmo in riserva un'altra idea che sarebbe la costruzione di una colonia, di una grande colonia, qui nel Trentino, che potesse ospitare i ragazzi di laggiù. La Commissione ha scartato tutti gli altri progetti, per esempio la fornitura di case prefabbricate, di sementi, di mobili fabbricati qui, limitandosi ad esaminare, come la più accettabile, l'idea di una costruzione laggiù di un edificio a carattere assistenziale per bambini, come ho già detto.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Prendo atto della risposta dell'Assessore a questa mia interrogazione che mi pare fatta due mesi e mezzo fa.

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Del 5 gennaio !

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Tre mesi ! Non ho partecipato di proposito alle due sedute della Commissione alluvionati, perché desideravo avere prima questa risposta. Mi permetto di rilevare un dato di fatto che si può desumere anche dal verbale della prima seduta della Commissione ed anche dalle dichiarazioni dell'Assessore e del suo segretario dottor Sartori, che queste popolazioni, e specialmente i bambini, si trovano in grave disagio per le malattie che colpiscono di preferenza e molto gravemente il settore infantile. Io credo che uno dei modi per migliorare queste condizioni di salute sia anche il portar via, per un periodo di due o tre mesi annualmente, questi bambini dalle zone nelle quali sono costretti a vivere, per portarli nella zona di montagna, in zone salubri. Farei formalmente la proposta, ed anzi, a questo proposito, presenterò un ordine del giorno, perché, con questi soldi, la Regione voglia costruire in un posto di montagna, qui in Alto Adige o nel Trentino, una grande colonia moderna, sistemata convenientemente, bene arredata, la quale colonia deve essere regalata alla provincia di Rovigo per mandarvi i bambini bisognosi di curare la loro salute. Così la Regione Trentino-Alto Adige, oltre ad aver regalato questa colonia alla consorella Rovigo, danneggiata dalla furia degli elementi, potrà salvaguardare il patrimonio e curare perché questa colonia rimanga sempre efficiente.

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Cristoforetti del 10 gennaio 1952: « *In considerazione del numero sempre crescente e preoccupante di incidenti mortali ricorrenti nei cantieri in galleria adibiti alla costruzione della grande centrale idroelettrica della S.E.A. (Ala),*

chiedo d'interrogare l'Assessore alle attività sociali

per conoscere se non ritenga doveroso provocare, dai competenti Uffici, una minuziosa inchiesta che sia in grado di accertare inequivocabilmente se tutte le prevenienze e gli accorgimenti, tassativamente prescritti dalle leggi che regolano la tutela dei lavoratori, siano effettivamente e rigorosamente poste in atto;

per sapere inoltre se non ritenga opportuno farsi promotore della nomina, da parte del Consiglio regionale, di una Deputazione la quale, confortata dall'autorizzazione di S. E. il Commissario del Governo per la Regione, e coll'assistenza di delegati degli Uffici del lavoro, compia un improvviso sopralluogo ai cantieri stessi al fine di accertare come sia tutelata l'integrità fisica del lavoratore adibito ai lavori in galleria ».

ROSA (Assessore agli affari sociali - D.C.): Incomincio dalla fine della interrogazione. Non è possibile creare né una Deputazione, né una Commissione, perché in linea giuridica non è possibile fare obbligo alle imprese di subire visite da parte di una Commissione che non sia prevista dalla legge. Questo è stato ribadito e riconosciuto anche in una riunione del Commissario del Governo alcuni mesi fa. Del resto, riteniamo molto più conveniente di una commissione di imparaticcio, di potenziare gli enti che hanno specifica competenza, come l'ENPI e l'INAIL.

Appunto per questo siamo riusciti a far creare una sede dell'ENPI a Trento che è già in funzione da 4 giorni, dove ci sono tre ingegneri che girano per i cantieri con lo scopo che dice il nome stesso: Ente Nazionale Prevenzione Infortuni.

Abbiamo fatto un passo più in là. Poiché a Bolzano c'è l'Ispettorato provinciale, mentre a Trento non c'è niente, abbiamo fatto un circolo ispettorale a Trento, con tre ingegneri, con lo specifico compito di far rispettare la legge nei cantieri, ecc. ecc. Questo riteniamo sia il migliore e unico modo per arrivare a far rispettare la legge anti-infortunistica, a parte le altre iniziative di assoluto minor rilievo e importanza, tra le quali segnaliamo i premi della Regione, che proprio in questi giorni stanno dando frutti, in quanto riceviamo in questi giorni le segnalazioni dei premiandi.

Questo nuovo circolo entrerà in funzione non appena potremo mettere a disposizione i locali, ciò che riteniamo che sarà possibile entro il mese di giugno prossimo. Se non ci fosse questa difficoltà di locali, sarebbe già in funzione, perché la ricerca dura già da due mesi.

CRISTOFORETTI (M.S.I.): Nel cantiere di Ala, come già sa l'Assessore e sarebbe bene che lo sapessero gli altri colleghi che non sono a conoscenza dettagliata, le vittime del lavoro sono state più numerose che nelle costruzioni della diga di Santa Giustina, dove indubbiamente gli operai lavoravano in condizioni di pericolo gravissime, anche perché il lavoro era quello e non si poteva in alcun modo fare quelle provvidenze che si possono fare nei lavori in galleria. Gli operai sono deceduti cadendo da impalcature alte 15 o 20 metri, rompendo il parapetto, il che vuol dire

che i parapetti non erano forti. Osservo che questa mia interrogazione è di circa tre mesi fa, sono certo che l'Assessore avrà già predisposto prima il suo interessamento per questi fatti, ma sono convinto che anche la mia interrogazione ha avuto il suo peso fra le proteste soprattutto espresse a voce e quelle che ho mandato per corriere. Da allora gli infortunati sul lavoro si sono verificati ancora, ma abbiamo questo vantaggio che adesso non si sa in che modo, i giornali non lo pubblicano più, gli operai muoiono, ma i giornali non lo dicono, in modo che la pubblica opinione non è tenuta al corrente di quello che succede. Sono successi due gravi fatti in quanto che sono deceduti due operai, sono successi gravi infortuni, che hanno menomato le possibilità fisiche anche per il futuro di altri tre operai, però i giornali non ne hanno parlato più. Il mio intervento non voleva se mai spingere l'Assessore a tacitare i cantieri, le ditte ed i giornali, ma solo chiarire dove sono le responsabilità. Per conto mio, quando un operaio muore, i nove decimi della responsabilità vanno alle imprese, perché se l'operaio non si salvaguarda a sufficienza, hanno l'obbligo morale, anche sancito dalla legge, di obbligare questo operaio a salvaguardarsi e a non buttarsi allo sbaraglio. Poi nei cantieri affluiscono troppi ragazzi, troppi operai con la qualifica di minatori specializzati, carpentieri specializzati, qualifiche date dall'ufficio stesso per pietà, perché possano essere avviati al lavoro. Per fare un buon minatore ci vogliono 5 anni di lavoro in galleria, operai minatori non si improvvisano con un semplice corso. Prego l'Assessore, mentre lo ringrazio della risposta e sono soddisfatto di essa, lo prego di voler insistere, attraverso gli organi competenti, perché le imprese siano obbligate

a mettere in atto tutte le provvidenze per salvaguardare la vita di questi operai.

PRESIDENTE: Interrogazione del consigliere Benedikter dell' 11 marzo 1952:

« An den Herrn Präsidenten des Regionalausschusses und an den Herrn Assessor für soziale Angelegenheiten.

Im Jahre 1951 waren im Rahmen des Regionalhaushaltes für die soziale Fürsorge 152 Millionen verfügbar, wovon 98 Millionen aus den Einsparungen des Haushaltsjahres 1949 stammten. Diese Beträge waren unter anderem auch für die Rückwanderungshilfe bestimmt. Soviel bekannt, sind für die besonderen Belange der deutschen Volksgruppe aus diesem Posten bisher nur 40 Millionen ausgeworfen worden. Im Rahmen des Staatshaushaltes 1951-52 werden aus dem Fond des Arbeits- und Sozialfürsorgeministeriums zur Bekämpfung der Arbeitslosigkeit, auf Vorschlag des Regionalassessors für soziale Angelegenheiten im Trentino, 9 Vorhaben für Schulungsbauustellen (cantieri - scuola), hauptsächlich Straßenbauten, um 36,27 Millionen, und 7 Vorhaben für Schulungsbauustellen für Aufforstung (cantieri di rimboschimento) um 37,96 Millionen, insgesamt also um 74,23 Millionen, in Südtirol jedoch lediglich 5 Baustellen in den Städten Bozen, Meran und Brixen, 7,23 Millionen insgesamt finanziert.

Wie gedenkt der zuständige Regionalassessor die Gerechtigkeit in der Verteilung der Regionalmittel 1951 für Sozialhilfe wieder herzustellen?

Wie gedenkt er weiter dem ungeheuren Unterschied der Finanzierung von Baustellen abzuhelfen, so jedenfalls, daß bei mangelnder Initiative der Gemeindeämter, auch aus Unkenntnis der praktischen Durchführungsmodalitäten, das Regionalassessorat durch seine

Organe helfend und mitwirkend eingreife, um auch den Südtiroler Landgemeinden, wo es nicht- oder halbbeschäftigte, kärglich ihr Dasein fristende Bevölkerungsschichten gibt, die Wohltat dieser Baustellen als Erwerbsmöglichkeit zukommen zu lassen ».

« Al Presidente della Giunta regionale e all'Assessore per gli affari sociali.

Nell'anno 1951 nel bilancio regionale erano disponibili 152 milioni per le attività sociali, di cui 98 milioni rappresentati dall'avanzo dell'esercizio finanziario 1949. Questa somma era, fra l'altro, destinata all'assistenza ai rimpatrianti. A quanto risulta, di questo capitolo sono stati spesi finora soltanto 40 milioni per le necessità particolari del gruppo etnico tedesco. Nel bilancio dello Stato 1951-1952, sul fondo a disposizione del Ministero lavoro e previdenza sociale — stanziamento per la lotta contro la disoccupazione — vengono finanziati, su proposta dell'Assessore regionale agli affari generali: nel Trentino, 9 cantieri-scuola, particolarmente per la costruzione di strade, per 36 milioni 270 mila e 7 cantieri di rimboschimento per 37 milioni 960 mila, in totale quindi per 74 milioni 230 mila; nell'Alto Adige, invece, vengono finanziati soltanto 5 cantieri di lavoro nelle città di Bolzano, Merano e Bressanone, per l'importo totale di 7 milioni 230 mila.

Come pensa il competente Assessore regionale di ristabilire l'equilibrio nella distribuzione dei fondi regionali 1951 per le attività sociali ?

Come pensa egli, inoltre, di eliminare l'enorme differenza risultante nel finanziamento dei cantieri di lavoro, in modo che, specialmente in mancanza di iniziativa degli uffici comunali — dovuta anche all'ignoranza delle modalità pratiche di esecuzione — l'Assessorato regionale, a mezzo dei suoi organi,

intervenga per consigliare e collaborare, così da far partecipe anche i Comuni rurali altoatesini, ove esistono delle popolazioni che, disoccupate o quasi, menano una vita stentata, ai benefici di questi cantieri di lavoro).

ROSA (Assessore agli affari sociali-D.C.):
Dunque, si verifica che per il 1951 è stata erogata, per la necessità particolare del gruppo etnico tedesco, la somma di 40 milioni. C'è in preparazione un'altra delibera di altri 40 milioni per le stesse particolari necessità del gruppo etnico tedesco. Si è trattato col gruppo etnico tedesco e raggiunto, in via di massima un accordo in base al quale la metà del fondo a disposizione del mio Assessorato, che dovrebbe andare all'Alto Adige, per due terzi andrà al gruppo etnico tedesco, e come da loro richiesto, per i particolari bisogni dei rioptanti. Non si verifica poi che nel 1951-52, al fondo a disposizione del Ministero per la previdenza siano stati sottoposti tutti i cantieri elencati nell'interrogazione. I cantieri di lavoro sono proposti dall'Ufficio del lavoro competente. Noi siamo benevolmente interpellati ma, generalmente, sono scelti a discrezione del Ministero del lavoro quei cantieri di lavoro che vengono presentati dai Comuni dove c'è maggior numero di disoccupati.

In Alto Adige ci siamo interessati non solo dal 1952 ma anche dal 1950, come fa fede anche qui quel voto firmato dall'assessore Pupp, per conto dell'Ispettorato agricoltura e foreste, che riguarda i cantieri di rimboschimento. Perché avevamo sollecitato, sempre dietro pressione del gruppo etnico tedesco, di voler fare istituire cantieri di rimboschimento; dice testualmente la lettera: « detto ispettorato fa presente che anche gli ispettorati distrettuali, interpellati al riguardo, fecero notare l'impossibilità di aprire cantieri

soprattutto per la mancanza di disoccupati o comunque di operai disposti a lavorare alle condizioni fissate per tali iniziative ». Per quanto riguarda i cantieri di lavoro, a furia di sollecitare e far correre due funzionari della Regione, ne abbiamo raccolti 5 per sette milioni, ma assicuro che il Ministero del lavoro è stato longanime, perché i progetti presentati alla stregua delle disposizioni, che sono abbastanza rigorose, non avrebbero potuto essere accettati. Quindi, se da una parte o dall'altra sorgono delle necessità, basta che mi vengano segnalate, non solo cercherò di farle approvare, dal Ministero a Roma, ma se c'è bisogno, daremo anche tutte le istruzioni possibili ed immaginabili circa le modalità di attuazione agli uffici comunali del lavoro che a loro volta hanno l'incarico esplicito di dare istruzioni ed aiutare per la compilazione dei progetti e per l'inoltro dei progetti stessi.

BENEDIKTER (S.V.P.): Prendo atto delle spiegazioni fornite dall'Assessore per quanto concerne la distribuzione dei mezzi regionali per l'assistenza sociale. Per quanto concerne l'erogazione dei mezzi dello Stato ai cantieri di lavoro, è esatto che alla Regione non spetta un'influenza determinante. D'altro canto è stato recentemente annunciato dallo stesso ministro Rubinacci, Ministro competente, che si prevede l'erogazione di mezzi, dal fondo per la lotta contro la disoccupazione, anche per cantieri cosiddetti stagionali, contro la disoccupazione agricola. Non solo da parte nostra, ma anche da parte di altre regioni d'Italia, si rivela la necessità di creare cantieri di lavoro agricoli per coltivatori diretti o per dipendenti che non sono occupati tutto l'anno. E questo è il caso che si verifica dalle nostre parti, e posso assicurare

l'Assessore che, per quanto concerne i cantieri di rimboschimento allestiti sotto questo schema di cantieri stagionali, per i disoccupati e per la sottooccupazione agricola, ci sono coloro che possono essere chiamati a partecipare anche a cantieri veri e propri di rimboschimento. In quanto, proprio in quest'ultimo tempo, vi è stato un maggior interessamento, in base alle notizie uscite dai giornali, perché questi lavoratori agricoli, anche i piccoli coltivatori diretti, mezzadri, piccoli affittuari sottooccupati, possano partecipare ai cantieri di rimboschimento. E quindi questo ceto di persone si è anche preoccupato di procurarsi libertà di lavoro per poter partecipare. Quindi credo che, per quanto concerne l'erogazione dei mezzi statali, che attualmente presenta una tale differenza enorme fra il Trentino e l'Alto Adige (cioè l'Alto Adige gode di un decimo dell'erogazioni fatte per il Trentino), che anche qui l'Assessore regionale possa intervenire, sia presso lo Stato per fare erogare questi mezzi ai cantieri di rimboschimento, sia inviando presso gli uffici comunali un suo delegato o un suo funzionario o comunque un funzionario che possa trattare con gli uffici comunali e possa istruirli più particolarmente circa le modalità di attuazione di questi cantieri.

PRESIDENTE: Leggo una lettera pervenuta alla Presidenza del Consiglio e firmata dal ragioniere Domenico Boni, Presidente della Società Alpinisti Trentini, nella quale si ringrazia per le provvidenze a favore dei rifugi alpini e dell'alpinismo in genere, adottate dal Consiglio con il recente testo legislativo.

(Ore 17.10)

